



CONSORZIO
ASMEZ

RASSEGNA STAMPA



DEL 28 SETTEMBRE 2009

INDICE RASSEGNA STAMPA**LE AUTONOMIE.IT**

IL NUOVO PROCEDIMENTO AMMINISTRATIVO E IL DIRITTO DI ACCESSO AGLI ATTI DOPO LA LEGGE N. 69/2009 (DI RIFORMA DELLA LEGGE 241/90)..... 4

NEWS ENTI LOCALI

LA GAZZETTA UFFICIALE DEGLI ENTI LOCALI 5

SI AUSPICA PROGRAMMAZIONE INTEGRATA REGIONI-VIMINALE..... 6

ALLA SICILIA IL PREMIO ORACLE..... 7

IN ARRIVO IL NUOVO REGOLAMENTO DEL MEF..... 8

AGGIORNATE LE MODALITÀ PER I RIMBORSI 9

PRIMO BILANCIO DI METTIAMOCI LA FACCIA 10

SIENA, PIÙ VELOCE E SEMPLICE IL SISTEMA DEGLI APPALTI PUBBLICI SOTTO I 500MILA EURO..... 11

IL SOLE 24ORE

I GARANTI DEL CONTRIBUENTE CHIEDONO SPAZIO E POTERI..... 12

Molte lamentele su rimborsi in ritardo e tributi locali

NELL'ITALIA DELLE RATE ANCHE IL FISCO SI ADEGUA 13

Sono i piccoli imprenditori e i lavoratori autonomi a richiedere di più la dilazione

DOPO LA DECISIONE DEL TAR A RISCHIO UNA GIUNTA SU 5..... 14

Niente «quote rosa» in oltre 1.500 comuni - FENOMENO TRASVERSALE/La cattiva distribuzione degli assessori non conosce né confini geografici né di appartenenza ai diversi schieramenti

A GENOVA IN MINORANZA CI VANNO GLI UOMINI 16

A MOLFETTA IL SINDACO RESISTE AI GIUDICI..... 17

IL PIANO CASA POSA I PRIMI MATTONI..... 18

I comuni cominciano a raccogliere le domande di ampliamento in base alle norme regionali

DAL RECUPERO DEI RIFIUTI UN DIVIDENDO AI CITTADINI 21

L'ALTA FORMAZIONE RIPARTE CON I VOUCHER..... 22

In palio più di 3mila buoni fino a 6mila euro per chi s'iscrive ai corsi dell'albo unico

IL SOLE 24ORE NORME E TRIBUTI

VIA LIBERA SOLO A SWAP TRASPARENTI..... 23

Il regolamento predisposto dall'Economia impone una pioggia di dati

IL NODO DELLE COPERTURE ICI COMPLICA IL PATTO 2010 24

DOPPIO BINARIO/L'Anci propone di consentire peggioramenti del 30% ai municipi in avanzo e chiedere un miglioramento del 60% a quelli in rosso

LA RIFORMA DEI CONTI RENDE OPACO LO STATO E CONDIZIONA GLI ENTI 25

GLI EFFETTI/Il Ddl in esame è in contrasto con il codice delle autonomie e mina la gestione

DOPPIO OK AL BILANCIO SE SI MODIFICA UN ALLEGATO 26

TRE STRADE PER STABILIZZARE I DIVERSI TIPI DI PRECARI..... 27

DEPURAZIONE ANCORA SENZA RIMBORSI..... 28

Per legge la restituzione dovrebbe partire giovedì, ma mancano le regole

ALLA CORTE DEI CONTI IL VALZER SUI TERMINI DI PRESCRIZIONE 29

GIUDICI DIVISI SUL «SÌ» AI CONCORSI CON VOTAZIONE SOLO NUMERICA	30
<i>LA CONTROVERSIA/Si discute se siano adeguatamente motivate promozioni e bocciature espresse esclusivamente in base al punteggio</i>	
NIENTE «BIANCHETTO» SULLO SCRITTO	31
<i>ANONIMATO OBBLIGATORIO/L'uso del correttore è stato considerato un segno di riconoscimento e ha determinato l'esclusione del candidato</i>	
IL SOLE 24ORE RAPPORTI	
L'ECO-POLITICA TERRITORIALE ORA CONVIENE	32
<i>L'Ocse conferma: ritorni immediati per le città che investono in tecnologie verdi</i>	
IL MUNICIPIO MODELLO TERMITAIO	33
<i>Ad Adelaide la sede della SA Water arriva ad abbattere le emissioni del 60%</i>	
IL PANNELLO SOLARE FINISCE ANCHE SUI TETTI DEL CIMITERO	34
<i>FONDI EUROPEI/Gli edifici pubblici saranno autosufficienti per l'energia. E per il comune gli oneri potrebbero essere ammortizzati nel primo anno</i>	
LA REPUBBLICA AFFARI E FINANZA	
ADDIO AI CONCORSI INTERNI AL "MINISTERIALE" SERVIRÀ LA LAUREA PER FARE CARRIERA	35
<i>Ma non tutti sono d'accordo: dal Formez ("E' meglio basarsi sulle prove scritte ed orali") ad alcuni professori ("Il titolo non garantisce il possesso delle competenze")</i>	
CORRIERE DELLA SERA	
MINISTERI, IL TESORETTO DA 90 MILIARDI. NON SPESI.....	37
<i>Il 20% circa del bilancio resta inutilizzato. Lo Sviluppo potrebbe perdere 2,8 miliardi</i>	
CORRIERE ECONOMIA	
LA PENSIONE? ARRIVERÀ TRE ANNI DOPO	39
<i>È l'effetto sui quarantenni della nuova norma che aggancia l'età di uscita alle speranze di vita. E i più giovani rischiano di dover lavorare fino a festeggiare i 72 compleanni</i>	
CORRIERE ECONOMIA MEZZOGIORNO	
SVILUPPO, COMUNI IN JOINT.....	41
<i>Regione Campania-Enti locali: intesa sugli accordi di reciprocità</i>	
IL MATTINO NAPOLI	
INTERNET E WEB TV PIOGGIA DI CONSULENZE.....	42
<i>Nell'aggiustamento dei conti incarichi per oltre mezzo milione e nella manovra spuntano una valanga di debiti fuori bilancio</i>	
LA GAZZETTA DEL SUD	
COMUNE PREMIATO PER LA GESTIONE CORRETTA ED EFFICACE.....	43

LE AUTONOMIE.IT

SEMINARIO

Il nuovo procedimento amministrativo e il diritto di accesso agli atti dopo la legge n. 69/2009 (di riforma della legge 241/90)

La legge 69/2009 apporta significative modifiche alla legge 241/90 per quanto riguarda: I nuovi tempi di conclusione del procedimento amministrativo; l'obbligo di regolamentazione e il regime transitorio dei termini dei procedimenti; i casi di sospensione del procedimento; il regime della diffida all'Amministrazione indebita; le conseguenze per il ritardo dell'Amministrazione nella conclusione del procedimento; il risarcimento del danno ingiusto; il nuovo regime di responsabilità di dirigenti, responsabili dei servizi e posizioni organizzative; la revisione dell'iter delle Conferenze dei Servizi; l'obbligo di utilizzo delle comunicazioni telematiche, ecc. Il seminario fornisce gli strumenti conoscitivi e operativi necessari alla corretta gestione dei procedimenti amministrativi, partendo dall'analisi della legislazione vigente, comprese le ultime Delibere del Garante della Privacy e gli ordinamenti della giurisprudenza amministrativa. Particolare attenzione viene dedicata al ruolo del responsabile del procedimento e alle sue relazioni con il dirigente o incaricato di posizione organizzativa. La giornata di formazione avrà luogo il 28 SETTEMBRE 2009 con il relatore il Dr. CESARE MASTROCOLA presso la sede Asmez di Napoli, Centro Direzionale, Isola G1, dalle ore 9,30 alle 17,30.

LE ALTRE ATTIVITÀ IN PROGRAMMA:

MASTER EUFIN: Finanziamenti Ue 2007-2013 per gli enti pubblici della Campania

Napoli, Centro Direzionale, Isola G1, 15 OTTOBRE 2009. Per informazioni e adesioni contattare il numero 081.750 45 19-28-82

<http://formazione.asmez.it>

SEMINARIO: NUOVE RESPONSABILITÀ DI AMMINISTRATORI, DIRIGENTI E RESPONSABILI DEI PROCEDIMENTI E NUOVA PROCEDURA DEL CONTENZIOSO. LEGGE 15/09 E GIURISPRUDENZA PREVALENTE

Napoli, Centro Direzionale, Isola G1, 1 e 7 OTTOBRE 2009. Per informazioni e adesioni contattare il numero 081.750 45 19-28-82

<http://formazione.asmez.it>

SEMINARIO: SOCIETÀ PARTECIPATE DAGLI ENTI LOCALI - NOVITÀ INTRODOTTE DALLE LEGGI N. 69/09, N. 99/09 E N. 102 DEL 3 AGOSTO 2009 E DALLA MAGISTRATURA CONTABILE

Napoli, Centro Direzionale, Isola G1, 5 OTTOBRE 2009. Per informazioni e adesioni contattare il numero 081.750 45 19-28-82

<http://formazione.asmez.it>

SEMINARIO: IL PROCEDIMENTO DISCIPLINARE NEGLI ENTI LOCALI DOPO LA LEGGE BRUNETTA N. 15/09 E DECRETO ATTUATIVO

Napoli, Centro Direzionale, Isola G1, 15 OTTOBRE 2009. Per informazioni e adesioni contattare il numero 081.750 45 19-28-82

<http://formazione.asmez.it>

NEWS ENTI LOCALI

PUBBLICA AMMINISTRAZIONE

La Gazzetta ufficiale degli enti locali

La Gazzetta Ufficiale n. 222 del 24 settembre 2009 non contiene documenti di interesse per gli enti locali da segnalare.

NEWS ENTI LOCALI

IMMIGRATI

Si auspica programmazione integrata Regioni-Viminale

Una "programmazione integrata sulle politiche per l'immigrazione" da mettere a punto grazie alla collaborazione tra Regioni e Ministero dell'Interno. È la 'ricetta' del presidente della Conferenza Stato Regioni, Vasco Errani, per affrontare con successo il fenomeno immigrazione. La parola d'ordine di Errani, intervenuto sabato mattina alla Seconda Conferenza Nazionale sull'Immigrazione in corso all'Università Cattolica del Sacro Cuore di Milano, il "passo in avanti" da fare, è "passare da approccio emergenziale a una programmazione integrata sulle politiche per l'immigrazione. La mia opinione - ha sottolineato - è che sia giunto il momento di costruire davvero una programmazione integrata". In questo contesto, secondo Errani la quantificazione dei flussi "può essere il risultato di una reale cooperazione tra Ministero degli Interni e Regioni. L'esclusività delle Regioni o del Ministero non ci aiuta a tenere un equilibrio coerente e serio dei flussi".

Fonte ASCA

NEWS ENTI LOCALI**INNOVAZIONE**

Alla Sicilia il premio Oracle

La Regione siciliana si è aggiudicata la seconda edizione del Customer Success Award, categoria Pubbliche amministrazioni, indetto dalla multinazionale dell'elettronica Oracle come riconoscimento alle organizzazioni italiane pubbliche o private che, a partire dal 2007, hanno realizzato i progetti più innovativi affidandosi alla tecnologia informatica dell'azienda. A ritirare il premio, a Milano, la responsabile dello staff per l'innovazione tecnologica e il coordinamento dei sistemi informatici della Regione siciliana, Gloria Giglio, il presidente di Sicilia e Servizi, Emanuele Spampinato e Enrico Basile, presidente di Sicilia Innovazione. La Regione si è aggiudicata il riconoscimento per il progetto Si-its (Intelligent Transport System), realizzato da

Sicilia e-Servizi S.p.A. società di scopo dell'amministrazione regionale per le tecnologie informatiche e di comunicazione. Si-its è un unico sistema integrato che, interfacciandosi con società di autotrasporto, compagnie di navigazione e istituzioni, intende rendere più sicuro ed ecosostenibile il transito delle merci nella regione. Il progetto, finanziato dal Ministero dei Trasporti con 4 milioni e 100 mila euro di fondi a valere sul Pon Trasporti 2000/2006, gestisce i tre sotto-progetti Nettuno, Trinacria Sicura e Città metropolitana, un unico sistema integrato che, interfacciandosi con società di autotrasporto, compagnie di navigazione e istituzioni, intende rendere più sicuro ed ecosostenibile il transito delle merci nella regione. Il sistema gestisce i tre sotto-progetti Nettuno, Trinacria

Sicura e Città metropolitana. Il Progetto Nettuno consente la teleprenotazione per l'imbarco dei mezzi pesanti, riducendo i tempi di attesa in banchina e consentendo la gestione razionale del traffico portuale. Il Progetto Città Metropolitane prevede la realizzazione di un sistema per la gestione della distribuzione delle merci in città, con il controllo degli itinerari e dei punti di sosta e scarico merci, sia per la grande che per la piccola distribuzione. Il Progetto Trinacria Sicura, infine, riguarda il controllo di merci pericolose e rifiuti speciali in Sicilia, per ridurre i rischi di incidenti o di occultamento. Il nuovo sistema SI-ITS avrà un significativo effetto nell'accrescere la sicurezza stradale e nell'abbattere i costi e l'impatto ambientale dei trasporti, grazie alla riduzione del

traffico e dei tempi di attesa dei veicoli impiegati per la consegna delle merci. La Giuria ha deciso di premiare questo progetto anche per la capacità di diventare un punto di riferimento a livello nazionale. I progetti presentati dalle aziende, sia pubbliche sia private di ogni dimensione, sono stati 30. Il premio è andato anche a Mediaset, nella categoria Grandi aziende e ad I-faber in quella per le Piccole e medie imprese. Ai tre vincitori è stato offerto un viaggio a San Francisco (Usa) dall'11 al 15 ottobre 2009, in occasione del prossimo Oracle OpenWorld, l'evento annuale che raccoglie tutti i clienti, gli sviluppatori, gli esperti IT e le aziende interessate ai prodotti e alle soluzioni Oracle nel mondo.

Fonte ASCA

NEWS ENTI LOCALI

DERIVATI

In arrivo il nuovo regolamento del Mef

Una bozza contenente il nuovo regolamento sui contratti derivati per le Regioni e gli Enti locali è stata diffusa dal ministero dell'Economia. Il regolamento, previsto dal Dl 112/2008 e in attesa del quale ogni nuova operazione finanziaria è stata bloccata, prevede che prima della conclusione del contratto in derivati con un Ente locale la banca debba indicare correttamente il fair value (corrispettivo di scambio) e tutti i costi impliciti del prodotto in vendita, e successivamente garantire l'aggiornamento continuo (trimestrale) dell'andamento dei prodotti.

Fonte MEF

NEWS ENTI LOCALI

ICI

Aggiornate le modalità per i rimborsi

Con una nota del 24 settembre il dipartimento Finanza locale del ministero dell'Interno ha comunicato che è possibile consultare on line l'aggiornamento alla nota metodologica esplicativa dei trasferimenti erariali in ordine agli aspetti del maggiore gettito Ici cosiddetta rurale e alle altre fattispecie nell'ambito del paragrafo "Alcune indicazioni per la pre-disposizione del bilancio di previsione 2009". Il dipartimento, inoltre, con il comunicato fornisce aggiornamenti in tema di rimborsi per Ici da abitazione principale e comunica che sono in corso le fasi istruttorie per procedere alla definizione della spettanza per il 2009 e ricalcolare la spettanza del 2008.

Fonte GUIDA AGLI ENTI LOCALI

NEWS ENTI LOCALI**PUBBLICA AMMINISTRAZIONE**

Primo bilancio di mettiamoci la faccia

È stato pubblicato la scorsa settimana il rapporto che sintetizza i risultati raggiunti dal progetto "Mettiamoci la faccia" nei primi cinque mesi di sperimentazione. Sono oltre 560 mila i giudizi espressi dai cittadini sui servizi erogati via web e telefono, nonché attraverso gli oltre 460 sportelli sinora coinvolti nella rilevazione. Nel complesso, continuano ad essere largamente prevalenti i giudizi positivi sui servizi erogati attraverso i diversi canali, con un livello di soddisfazione leggermente più basso per i servizi erogati via web (77%) rispetto a

quelli erogati al telefono (86%) o allo sportello (88%). Sono 100 le amministrazioni che hanno aderito all'iniziativa e coprono la maggior parte dei comparti (Comuni, Province e Comunità montane, Asl, Enti previdenziali, Agenzie fiscali, Autorità indipendenti, Camere di commercio e Istituti di ricerca). Preponderante la presenza dei Comuni che rappresenta oltre il 58% del totale delle amministrazioni. Nel mese di agosto hanno avviato la rilevazione oltre all'Autorità Antitrust, per i servizi erogati al telefono, anche la ASL 3 di Bassano del

Grappa, la ULSS 15 "Alta Padovana", il Comune di Cortina d'Ampezzo ed il Consorzio intercomunale Ovest Ticino, che riunisce i comuni di Cameri, Galliate, Cerano, Romentino, Sozago, Trecate. E' destinata a crescere significativamente la presenza di Asl e Comuni con l'avvio operativo dei protocolli già siglati con Fiaso (30 giugno 2009) e Anci (7 maggio 2009). Per quanto riguarda i Comuni, "Mettiamoci la faccia" sarà presente all'Assemblea Anci di Torino del 7-10 ottobre prossimo, per presentare nello stand del Ministero per la Pubblica Ammini-

strazione e l'Innovazione le opportunità presenti per i Comuni che vogliono aderire all'iniziativa. Tra le novità da segnalare, anche l'ampliamento dell'offerta di dotazioni tecnologiche necessarie per la rilevazione della customer satisfaction attraverso gli emoticon, il Mercato elettronico della PA (MePA), **acquistinretepa.it**, che dal mese di agosto si è arricchito di nuove linee di catalogo (oltre ai terminali interattivi sono oggi disponibili anche sistemi integrati di hardware e software).

Fonte MUNICIPIA

NEWS ENTI LOCALI**LAVORI PUBBLICI**

Siena, più veloce e semplice il sistema degli appalti pubblici sotto i 500mila euro

Il sistema degli appalti pubblici in Italia è caratterizzato da una forte complessità dei procedimenti che provoca tempi lunghi per l'affidamento dei lavori e, in definitiva, difficoltà della pubblica amministrazione a rispondere in tempi brevi alle esigenze della comunità che stanno a fondamento dell'esecuzione dell'opera. Per superare in parte questa difficoltà, la Provincia di Siena ha colto l'opportunità fornita da un recente cambiamento del quadro normativo in materia di appalti di lavori inferiori a 500mila euro, semplifi-

cando alcune parti della procedura con lo scopo di ridurre i tempi di affidamento. **Semplificazione burocratica** - Poiché l'azione della pubblica amministrazione deve essere fondata sul principio della trasparenza e del corretto agire, la semplificazione della procedura si sostanzierà nella formazione di un elenco di imprese di fiducia, suddiviso per categorie di specializzazione e di importo lavori, alle quali si affiderà attraverso gare informali assolutamente semplificate, i lavori della Provincia sotto la soglia dei 500mila euro.

“Con questa iniziativa – spiega Alessandro Pinciani assessore ai lavori pubblici della Provincia di Siena – e in un periodo di forte crisi che colpisce anche il mercato delle imprese, la Provincia intende dare un segnale di attenzione attraverso una semplificazione della procedura e una velocizzazione delle commesse; intende anche rispondere più velocemente alle esigenze dei cittadini ai quali i tempi lunghi della pubblica amministrazione appaiono spesso inconciliabili”. **L'elenco delle imprese** - E' opportuno precisare che

l'elenco delle imprese non è una graduatoria ma è un semplice elenco al quale attingere rispettando il criterio della rotazione e della trasparenza per invitare le imprese a presentare le offerte per i vari lavori. Il bando per essere inseriti nell'elenco è stato pubblicato in questi giorni ed è disponibile sul sito internet della Provincia. Rimarrà pubblicato fino al 16 novembre per essere riaperto successivamente ad intervalli semestrali.

Fonte AGENZIAIMPRESS.IT

FISCO - I rapporti tra uffici e cittadini

I garanti del contribuente chiedono spazio e poteri

Molte lamentele su rimborsi in ritardo e tributi locali

Tanti doveri, pochi poteri. Sembra essere questo il profilo del garante del contribuente nelle diverse regioni d'Italia, almeno secondo il rapporto sulle attività svolte nel 2008 e inviato dal ministero dell'Economia e delle Finanze alle Camere. Queste 21 "authorities" (una per ogni regione d'Italia, più le due province autonome di Bolzano e Trento) sono state istituite nel 2000 dallo Statuto del contribuente per assicurare equità, imparzialità e correttezza nel rapporto tra Fisco e cittadini. Da un primo sguardo generale, però, si nota che sono ancora pochi i contribuenti che conoscono questa figura tutelare, e ancor meno sono quelli che sanno quali funzioni svolge. E anche se le pratiche analizzate dai garanti negli ultimi sei anni di attività sono oltre 36mila, in moltissime regioni le istanze aperte nel 2008 raggiungono a malapena le cento unità, mentre solo poche superano questa soglia. Solo in tre regioni (Campania,

Lombardia e Lazio), le segnalazioni toccano rispettivamente quota 2mila e 3mila unità. Gli sforzi di comunicazioni che alcuni garanti hanno avviato negli ultimi anni stanno comunque dando i primi frutti. Con il risultato che in più di una regione sembra iniziare a crescere il numero di persone che li contatta. E quando lo fanno è per le questioni da sempre più spinose del rapporto fisco-contribuente: in 9 regioni su 21 la "nota dolens" per la maggior parte dei cittadini continua a essere rappresentata dai rimborsi di imposte, siano essi tributi locali, Irpef, Ires o Iva. Uno dei motivi ricorrenti di queste segnalazioni è la generale resistenza degli uffici a fornire informazioni sui termini dei rimborsi e sul rispetto delle scadenze (anche in relazione a rimborsi già riconosciuti). Rimangono stazionarie rispetto al 2008, invece, le istanze di attivazione dell'autotutela. Proprio su questo punto, diversi garanti chiedono di

funzione e di chiarire che l'attivazione della procedura di autotutela non deve essere più considerata per gli uffici finanziari un semplice invito a procedere, ma un impegno a valutare con attenzione queste delibere, proponendo una motivazione adeguata nel caso in cui la richiesta non fosse accolta. Alcuni casi particolari, poi, si sono registrati in Campania, dove moltissimi procedimenti hanno riguardato istanze di rimborso della Tarsu (la tassa sullo smaltimento dei rifiuti solidi urbani), o in Sardegna, dove il 70% circa delle pratiche riguarda la tassazione delle seconde case a uso turistico. È invece l'Emilia Romagna la regione che ha registrato maggiori lamentele per l'operato degli uffici e per irregolarità e scorrettezze dell'amministrazione finanziaria, anche se, in generale, c'è stata una diminuzione delle istanze per disfunzioni o comportamenti anomali. Nel 2008, inoltre, si registra un aumento del numero delle richieste riferite a temi

molto complessi: a rivolgersi al garante, spesso, sono anche operatori professionali del settore fiscale. E proprio per rendere più efficace il loro intervento, i garanti ritengono indispensabile una riforma dell'articolo 13 dello Statuto del contribuente. In particolare avvertono forte la necessità di una maggiore indipendenza economica e funzionale dall'agenzia delle Entrate e soprattutto di un rafforzamento dei poteri di garanzia. Anche in questo senso va letta dunque la proposta di legge (atto C 2339) presentata alla Camera, che riguarda proprio la modifica dell'articolo 13 dello Statuto. Tra le novità, l'istituzione di un Consiglio nazionale dell'autorità garante, che coordini il lavoro dei diversi organi regionali, attraverso l'adozione di regole di intervento e valutazione analoghe.

Serena Riselli

RISCOSSIONE - Gli incassi da ruolo

Nell'Italia delle rate anche il fisco si adegua

Sono i piccoli imprenditori e i lavoratori autonomi a richiedere di più la dilazione

Auto, viaggi, elettrodomestici e anche fisco. Non sorprende che tra le abitudini di un'Italia che paga sempre più a rate, si affaccino ora anche tasse e contributi. Di certo, è una tra le misure fiscali di maggior successo degli ultimi anni, e se già il debutto del 2008 era stato brillante questi sono a pieno titolo i mesi del boom. La rateazione dei debiti fiscali piace a tutti, e sono ormai quasi 500mila - su 670mila che l'hanno richiesta - i contribuenti che hanno ottenuto da Equitalia la possibilità di dilazionare i pagamenti del debito accumulato con l'erario, gli istituti di previdenza o (in misura minore) gli enti locali. Tradotto in euro, significa che almeno 8,2 miliardi di tasse hanno imboccato la strada delle rateazioni, e di questi 5,2 miliardi si sono affacciati nei primi otto mesi e mezzo del 2009: rispetto all'anno scorso, si tratta di un aumento del 75,3 per cento. A spiegare l'impennata sono due ragioni. La prima è tecnica, e riguarda le regole semplificate per il via libera alle rateazioni introdotte a metà gennaio da Equitalia con la direttiva 2/2009: l'interesse di mora (4% per i debiti erariali, 7% per quelli previdenziali) e l'aggio da pagare all'agente di riscossione, che prima andavano pagati interamente all'inizio e formavano una sorta di maxi-rate, con le nuove modalità rientrano nel piano di rateazione e azzerano l'ostacolo iniziale per chi si trova con le casse quasi a secco. L'indice di liquidità (cioè il rapporto fra soldi in cassa o in arrivo e passività correnti) non è più l'unico giudice per le imprese, il cui accesso alle rate dipende ora anche dal rapporto fra il debito complessivo e il valore della produzione. Entrambe le novità nascono per andare incontro ai contribuenti con la cassa in sofferenza, e proprio la liquidità di molti debitori alle prese con la crisi prima finanziaria poi economica è la seconda ragione del boom delle rate. La conferma arriva dalla geografia delle impennate, che con pochissime eccezioni si fanno più intense nelle regioni centromeridionali dove i soggetti economici hanno in genere una struttura più debole: in Sardegna il fisco a rate è cresciuto di tre volte e mezzo (12mila rateazioni in otto mesi e mezzo, contro le 2.641 del 2008), in Basilicata la moltiplicazione è per 1,5, mentre in Piemonte, Lombardia, Veneto ed Emilia Romagna le rateazioni aumentano fra il 40% e il 70%, comunque sotto la

media nazionale. Solo il Friuli Venezia Giulia conosce ritmi più lenti, mentre il Molise è l'unica regione in controtendenza. In un quadro come questo l'apertura di gennaio è stata sfruttata da una folla di piccoli e piccolissimi imprenditori (come mostra il livello medio dei debiti dilazionati, vicino ai 17mila euro), che nel fisco a rate hanno trovato una via alternativa per dare ossigeno alla cassa colpita anche dalle difficoltà del credito. Nella media i pagamenti vengono spalmati su quattro anni e mezzo. Visto il successo, l'aiuto ai contribuenti può aumentare il successo a consuntivo delle azioni di lotta all'evasione, ma rischia di creare qualche complicazione alle tappe intermedie della gestione perché gli accertamenti effettuati impiegano più tempo per trasformarsi in riscossioni effettive. I dati diffusi periodicamente da Equitalia cominciano a mostrare questa dinamica: secondo l'agenzia di riscossione le somme incassate sul totale delle verifiche continuano ad aumentare (+47% nei primi otto mesi del 2009), ma quelle portate dai ruoli sono assai meno vivaci e nei primi sei mesi del 2009 sono rimaste sugli stessi livelli dello scorso anno. Una nuova spinta alle

rate, poi, arriverà dalla campagna anti-evasione mirata nei confronti delle grandi imprese. L'attenzione crescente del fisco verso i mega-debiti è infatti una tendenza ormai consolidata, e nei primi sei mesi dell'anno si è intensificata ulteriormente: mentre i ruoli, come accennato, sono rimasti stazionari nel primo semestre dell'anno, le riscossioni dai soggetti con debiti superiori a 500mila euro sono aumentate del 14,4%, anche perché cresce il bottino che gli ispettori riescono a ottenere da ogni singolo obiettivo: nel 2008 la media delle riscossioni in questo settore viaggiava intorno al milione per ogni soggetto, mentre oggi vola verso quota 1,8 milioni. All'appello mancano ancora i risultati dell'offensiva contro le «imprese di grandissima dimensione» (oggi sono quelle con almeno 300 milioni di fatturato, ma entro il 2011 l'asticella scenderà a 100 milioni) avviata dal Dl anticrisi (n. 185/08). Per ora queste attività non hanno ancora raggiunto la tappa dell'emissione del ruolo, ma il governo stima di recuperare per questa via quasi 300 milioni.

**Marco Mobili
Gianni Trovati**

DONNE E POLITICA - *Il caso Taranto/Nelle regioni.* Lombardia e Basilicata senza presenze al femminile - **Nelle province.** Da Benevento a Viterbo sono 23 le amministrazioni in bilico

Dopo la decisione del Tar a rischio una giunta su 5

Niente «quote rosa» in oltre 1.500 comuni - FENOMENO TRASVERSALE/La cattiva distribuzione degli assessori non conosce né confini geografici né di appartenenza ai diversi schieramenti

«**P**erché proprio io?». La domanda deve aver rimbombato nella mente di Giovanni Florido, presidente Pd della provincia di Taranto, quando l'ordinanza del Tar che gli ha bocciato la giunta dandogli trenta giorni per trovare posto a qualche donna l'ha fatto finire sulle pagine di tutti i giornali come campione del maschilismo in politica. L'interrogativo è legittimo, visto che le Taranto d'Italia, cioè le giunte declinate tutte al maschile che rischiano la bocciatura all'esame della parità, sono tantine: 1.580, in pratica una su cinque. A segnare la sorte di Taranto è stata un'imprudente norma dello Statuto provinciale, che in un afflato di civiltà subito tradito dalla prassi impone la presenza di donne nella giunta. Ma in realtà questo è un dettaglio, e i tanti politici locali alla guida di plotoni di soli maschi non possono tranquillizzarsi troppo dall'assenza di una norma simile nello statuto del proprio ente. A imporlo, infatti, è addirittura la carta

fondamentale degli enti locali, cioè il Testo unico del 2000, che (all'articolo 6, comma 3) chiede a tutti gli statuti locali di «stabilire norme per assicurare condizioni di pari opportunità tra uomo e donna», e «promuovere la presenza di entrambi i sessi nelle giunte e negli organi collegiali» dell'ente. Se lo statuto tace, insomma, è fuorilegge. Con il piglio del giurista si può obiettare che la cosa non riguarda le regioni, che sono enti legislativi, hanno un grado di autonomia più marcato e soprattutto non sono toccate dal Testo unico degli enti locali. Ma più si sale nei livelli di governo, più è grande il rischio-figuraccia anche perché le giustificazioni classiche per gli esecutivi only for men diventano inutilizzabili. I sindaci dei tanti piccoli comuni senza una punta di rosa in giunta si possono difendere con la scarsità cronica di aspiranti amministratori, ma un argomento del genere deve apparire abbastanza ostico al governatore lombardo

Roberto Formigoni. Il «presidente a vita» (definizione di Silvio Berlusconi) guida la regione più popolosa d'Italia, ma nella sua giunta extralarge (17 membri, eguagliata solo dal Lazio) alle signore non ha trovato nemmeno uno strapuntino. La stessa cosa accade a Vito De Filippo (Pd) in Basilicata, ma lì almeno i posti di comando sono solo sette. Gli esecutivi di soli uomini, insomma, non conoscono confini di geografia, colore politico e livelli di governo. Ci è cascato un democristiano doc come Fausto Pepe, sindaco di Benevento (13 a zero per gli uomini nella sua giunta), leghisti veraci come Gian Paolo Gobbo (sindaco di Treviso) o Daniele Molgora (presidente della provincia di Brescia, oltre che sottosegretario all'Economia), esponenti della sinistra "alternativa" come Fabrizio Cesetti, presidente targato Sinistra e Libertà della provincia di Fermo, e personaggi simbolo della politica locale come Fabio Melilli, che oltre alla provincia di

Rieti guida l'unione delle province italiane. A Catania o Viterbo, poi, trovare una donna che voglia far politica deve essere un'impresa impossibile, visto che non ci sono riusciti né i sindaci né i presidenti di provincia. Se la giunta per soli uomini è la più eclatante, le manifestazioni del maschilismo in politica sono comunque molte. Un'altra situazione classica è quella dell'unica donna in giunta (accade in 27 province e in 33 comuni capoluogo), in genere accompagnata dalle più scontate deleghe in rosa. Alla provincia di Avellino, per esempio, l'unico assessore donna è alle Pari opportunità, e il suo mestiere non deve essere semplice; spesso invece le uniche presenze femminili si dedicano all'istruzione, alle politiche sociali o alla cultura. Le deleghe "pesanti" come il bilancio o lo sviluppo economico, insomma, sono roba da uomini.

Andrea Maria Candidi
Gianni Trovati

IL SOLE 24ORE – pag.5**I NUMERI****1.580****IL TOTALE**

Sono quasi 1.600 le giunte interamente declinate al maschile nel panorama delle amministrazioni locali (considerando comuni, province e regioni come un universo unico). In pratica una volta su cinque (19 per cento) gli esecutivi locali restano off limits per le donne.

23**LE PROVINCE**

La situazione delle quote rosa peggiora leggermente se si considerano le sole giunte provinciali (con 23 amministrazioni di soli uomini su 109, la percentuale sale intorno al 22%). In 27 casi è presente una sola donna.

9**NEI CAPOLUOGHI**

Per le donne va decisamente meglio nelle città più grandi. Nei capoluoghi di provincia, 100 volte su 109 la giunta è infatti mista (sebbene 33 volte con una sola donna).

2**LE REGIONI**

Tra le regioni, maglia nera a Basilicata e Lombardia le uniche amministrazioni che lasciano le donne fuori dal palazzo.

DONNE E POLITICA - *Il caso Taranto*/Il record

A Genova in minoranza ci vanno gli uomini

Parte da Genova la riscossa delle donne nelle giunte provinciali. E ha il volto di Manuela Cappello, candidata nella lista "Di Pietro-Italia dei valori". Anche qui c'è di mezzo una sentenza del Tar, che ha corretto tre mesi dopo il risultato elettorale del giugno 2007, proclamandola eletta alla carica di consigliere al posto di Gustavo Garifo. Tutta colpa di una trascrizione sbagliata del numero di voti assegnata da

una sezione del Comune di S. Olcese, che assegnava a Garifo, dello stesso partito, una cifra elettorale individuale più alta. Cappello, biologa, subacquea e guida ambientale, è oggi assessore all'Istruzione e alle politiche giovanili. A conti fatti, così, le donne battono gli uomini per 7 a 6. Il presidente Alessandro Repetto ha scelto un'altra donna come sua vice. È Marina Dondero, 53 anni, che si occupa di un tema tradizionalmente

femminile, come le pari opportunità, ma ha le deleghe anche per i rapporti con i comuni, la sicurezza, l'agricoltura e le politiche della montagna. Monica Puttini, classe 1961, laureata in medicina, è assessora a finanze, bilancio e patrimonio. Mentre ad Anna Maria Dagnino, laureata in storia dell'arte, è affidato il portafoglio di mobilità, trasporto e turismo. Renata Briano, 45 anni, è invece assessora al patrimonio naturalistico,

caccia e pesca. A Milò Bertolotto, ex presidente della commissione speciale carceri della provincia, sono state invece affidate le deleghe dell'organizzazione e sviluppo, oltre a quelle delle politiche del personale: Ed è donna anche il segretario generale. Simonetta Fedeli, milanese, ha alle spalle esperienze analoghe in Toscana.

DONNE E POLITICA - *Il caso Taranto/Il precedente*

A Molfetta il sindaco resiste ai giudici

Otto giorni per cambiare giunta: senza donne non si può governare. Molfetta, un anno fa. Il sindaco, Antonio Azzolini, presidente della commissione bilancio al senato, rieletto ad aprile per il Pdl, nomina dieci assessori, tutti uomini. Niente quote rosa. In molti comuni non sarebbe un problema, ma non a Molfetta. Qui, infatti, una norma dello statuto del comune impone al pri-

mo cittadino di scegliere anche donne. Azzolini, nel corso del suo primo mandato aveva rispettato questo articolo: tre assessori "rosa". Così, violata la regola, Serenella Molendini, consigliere per le pari opportunità nella regione Puglia, e Francesca La Forgia, componente della Consulta delle donne di Molfetta, presentano ricorso al Tar di Bari. E i giudici amministrativi danno loro ragione: non è

stato applicato il principio delle pari opportunità. L'articolo 37 del regolamento comunale, infatti, obbliga il sindaco ad «adoperarsi al fine di favorire la rappresentanza di entrambi i sessi all'interno della giunta». E se non lo fa deve giustificare le ragioni che lo spingono a formare un governo di soli uomini. Questo è il punto che ha sfruttato Azzolini per non tornare sulle proprie decisioni: ha motivato le

sue scelte nel corso di una seduta del consiglio comunale piuttosto accesa, ha soddisfatto la richiesta del Tar e ha tenuto tutti e dieci i suoi assessori "azzurri". Stesso film a Benevento, ma con la trama ancora in sospeso: il ricorso contro la giunta del sindaco Fausto Pepe attende il verdetto.

Francesca Maffini

IMMOBILI - *Leggi decentrate*/Ne sono state varate 12 ma non tutte hanno concluso l'iter

Il piano casa posa i primi mattoni

I comuni cominciano a raccogliere le domande di ampliamento in base alle norme regionali

Eccole, le prime pratiche. Una decina a Padova, altre dieci a Verona. Otto a Grosseto, una a Siena. Sono le domande presentate ai comuni in base ai piani casa regionali: denunce di inizio attività e istanze di permesso di costruire con cui i cittadini chiedono l'ormai celebre «ampliamento». Due stanze in più per la propria abitazione, un portico che si trasforma in veranda, un sottotetto che diventa abitabile. Piccoli numeri, per adesso. Che fanno sembrare siderali i 60 miliardi di giro d'affari stimati dal Cresme a marzo, subito dopo l'annuncio del piano del governo. Ma Lorenzo Bellicini, direttore dell'istituto e autore di quel calcolo, mette in guardia da conclusioni semplicistiche: «Le famiglie non hanno fretta di avviare i lavori, vuoi perché la stagione non è la migliore, vuoi perché il quadro normativo non è ancora definitivo». Il momento della verità, insomma, arriverà solo tra molto tempo. «Se a luglio dell'anno prossimo la situazione non si sarà evoluta in modo significativo - prosegue Bellicini - allora dovremo rivedere le stime». Appare chia-

ro, comunque, che quest'anno la misura non avrà effetti rilevanti sul rilancio dell'edilizia. Non è un caso che i costruttori continuino a chiedere al governo di emanare il decreto legge di semplificazione delle procedure, bloccato in conferenza stato-regioni dalla scorsa primavera. Anche le regioni, comunque, sono venute meno ai propri impegni. Finora le leggi sul piano casa sono state approvate solo in 12 regioni, e in sette di queste non è ancora scaduto neppure il termine assegnato ai comuni per pronunciarsi sulle nuove norme. Valga per tutti il caso di alcuni comuni della Toscana, prima regione ad approvare la legge, a maggio. A Firenze non sono ancora state presentate istanze di ampliamento, a Siena ce n'è una sola, a Grosseto si arriva a otto: tre pareri preventivi e cinque pratiche edilizie. Case che "crescono" del 20%, quasi sempre, e un solo caso, a Marina di Grosseto, di demolizione e ricostruzione con bonus del 35 per cento. Colpa di una legge regionale troppo limitante? Anche in questo caso, è presto per dirlo. E, d'altra parte, i piccoli numeri non

vanno letti neppure come un indizio di disinteresse da parte del popolo delle villette. Se mai, testimoniano l'attenzione di un'avanguardia di piccoli proprietari, che ha affrontato leggi, delibere e regolamenti ancora freschi di stampa (o quasi). In Lombardia, ad esempio, le istanze potranno essere presentate solo dal 16 ottobre, dopo le eventuali decisioni dei comuni. E finora nessuno dei grandi centri ha deliberato sull'applicazione della legge: a Milano, ad esempio, la giunta ha individuato n aree "tutelate", ma sul punto dovrà pronunciarsi il consiglio comunale. Anche in Veneto la situazione è ancora in una fase intermedia. I comuni hanno tempo fino al 30 ottobre per deliberare, e finché non lo fanno la legge regionale vale solo per la prima casa. Mentre in Abruzzo, dove la normativa si applica solo dopo il via libera del consiglio comunale, nessuna città oltre i 30mila abitanti si è ancora espressa. L'interesse, in ogni caso, resta elevato. Geometri e architetti affollano i convegni sul piano casa e la gente cerca di capire cosa potrà davvero fare per ingrandire la propria a-

bitazione. «Abbiamo ricevuto oltre 600 richieste di informazioni e abbiamo attivato uno sportello dedicato - spiega Paolo Gamba, assessore all'edilizia privata del comune di Belluno -. Nella maggior parte dei casi sono edifici residenziali, ma per un 15% si tratta di fabbricati produttivi». Varate le leggi regionali, insomma, la parola passa ai comuni, che cercano di bilanciare tutti gli interessi. A Bologna, ad esempio, è stata protetta l'area della collina. Mentre a Verona l'assessore all'urbanistica, Vito Giacino, che pure avrebbe voluto una legge regionale meno restrittiva, ha scelto di escludere dagli interventi le ville Liberty e i parchi. In qualche caso, poi, i regolamenti comunali risultano addirittura più permissivi delle leggi regionali, come rileva Paolo Rava, assessore all'edilizia del comune di Forlì: «La nostra normativa prevede dal 2002 l'ampliamento fino al 25% in caso di ristrutturazione».

**Eleonora Della Ratta
Cristiano Dell'Oste**

IL QUADRO**REGIONI IN CUI IL PIANO CASA È DIVENTATO OPERATIVO****Emilia Romagna**

Legge 6/2009 (articoli 51-56). Il termine ai comuni per limitare l'applicazione della legge è scaduto. Domande possibili fino al 31 dicembre 2010.

Toscana

Legge 24/2009. Ai comuni non è assegnato un termine per pronunciarsi, ma i lavori sono possibili solo se il regolamento comunale consente le «addizioni funzionali». Domande presentabili entro il 31 dicembre 2010.

Umbria

Legge 13/2009. Il termine assegnato ai comuni per escludere l'applicazione della legge è scaduto. Le domande possono essere presentate entro il 30 dicembre 2010.

Valle d'Aosta

Legge 24/2009. I comuni non hanno la possibilità di limitare la legge. La facoltà di fare domanda non ha limiti di tempo.

Provincia di Bolzano

Dgr 1609/2009. Il termine concesso ai comuni per limitare l'applicazione della legge è scaduto. I lavori devono iniziare entro il 31 dicembre 2010.

REGIONI IN CUI I COMUNI POSSONO ANCORA DELIBERARE**Abruzzo**

Legge 13/2009. Entro il 27 dicembre 2009 i comuni possono decidere di far valere la legge sul proprio territorio o limitarla: in assenza di delibera comunale, la legge non si applica. Dia o permesso di costruire presentabili fino al 27 dicembre 2011.

Basilicata

Legge 25/2009. I comuni possono escludere alcune zone del territorio o estendere le misure agli edifici ante-1942 entro il 6 novembre. Domande possibili fino all'8 agosto 2011.

Lazio

Legge 21/2009. Entro il 4 dicembre i comuni possono decidere di escludere o limitare l'applicazione delle regole regionali. La norma non ha scadenza (tranne che per la sostituzione edilizia degli edifici oltre i 3 mila metri cubi, per cui c'è tempo fino al 4 dicembre 2011).

Lombardia

Legge 13/2009. Fino al 15 ottobre i comuni possono individuare aree in cui la legge non si applica, ridurre gli oneri di urbanizzazione o stabilire le zone produttive in cui è possibile effettuare interventi. Domande presentabili dal 16 ottobre al 15 aprile 2011.

Piemonte

Legge 20/2009. Fino a domani, 29 settembre, i comuni possono escludere l'applicazione della legge in certe zone o dettare parametri diversi da quelli stabiliti in sede regionale. Oggi è convocato il consiglio comunale di Torino. Domande da presentare entro il 31 dicembre 2011.

Puglia

Legge 14/2009. Entro il 2 ottobre i comuni possono escludere parte del proprio territorio o variare altezze e distanze massime. Domande presentabili entro il 3 agosto 2011.

Veneto

Legge 14/2009. Entro il 30 ottobre i comuni devono deliberare sulle modalità di applicazione della legge (altrimenti la normativa vale solo per la prima casa). Se un comune non si pronuncia, entro 15 giorni la giunta regionale nomina un commissario che convoca il consiglio comunale in una seduta speciale. Venerdì scorso la regione ha emanato la circolare esplicativa. Dia o richiesta di permesso di costruire proponibili fino all'11 luglio 2011.

REGIONI CHE NON HANNO ANCORA VARATO LA LEGGE**Calabria**

Ddl varato in giunta.

Campania

Legge non ancora varata. Il consiglio regionale è convocato mercoledì 30 settembre per riprendere la discussione.

Friuli Venezia Giulia

Ddl varato in giunta, deve passare al vaglio della commissione.

Liguria

Ddl all'esame della commissione consiliare.

Marche

Ddl all'esame della commissione consiliare.

Molise

28/09/2009

Bozza di Dd l all'esame della giunta.

Sardegna

Ddl approvato in giunta e in commissione.

Sicilia

Ddl approvato in giunta e due Ddl di iniziativa consiliare.

ENTI CHE NON ADOTTERANNO L'INTESA SUL PIANO CASA

Provincia di Trento

Ha annunciato di non voler recepire l'intesa stato-regioni. Con la legge 2/2009, però, ha varato un piano di contributi destinato agli interventi di ampliamento, demolizione e ricostruzione.

FOTOPRINT

Dal recupero dei rifiuti un dividendo ai cittadini

Alzi la mano chi riesce a destreggiarsi senza esitare di fronte a quei cinque-sei bidoncini colorati. Chi non si è mai rigirato tra le mani, in preda al dubbio e allo sconforto, un oggetto di un materiale non ben identificabile chiedendosi a quale accidente di colore destinarlo e, alla fine, tirando a indovinare. Succede regolarmente a noi indigeni. Figurarsi a uno straniero che fatica a orientarsi tra le istruzioni in italiano. Ebbene, a Conegliano Veneto, profondo nord-est, una volta appurato che convivono sul territorio la bellezza di 99 diverse etnie, il 12,50% ormai della popolazione, un'azienda pilota ha selezionato le dodici lingue più parlate, ci ha ovviamente aggiunto l'italiano, ha pubblicato un apposito manuale di istruzioni per l'uso e ha infine assunto, per distribuirlo sul territorio, cinque giovani disoccupati. Un'ucraina, una cinese, un senegalese, un bengalese e un albanese. A inizio luglio, dopo un corso di formazione, ha consegnato loro una divisa in cotone riciclato e una fiammante bicicletta recuperata dalla discarica, con l'incarico di andare casa per casa a consegnare il manuale e spiegare a ogni famiglia come smaltire correttamente i rifiuti. In poco più di due mesi gli extravigili, così sono stati battezzati, hanno già visitato quasi 2mila abitazioni (per un terzo di italiani e il rimanente di stranieri) accolti quasi sempre con gratitudine. La campagna, intitolata "Anch'io faccio la differenza!", è opera della Savno di Conegliano Veneto, società a capitale quasi interamente pubblico, che gestisce la raccolta e lo smaltimento dei rifiuti per 273mila abitanti di 35 comuni della provincia di Treviso. «La raccolta differenziata è un impegno da portare avanti tutti insieme - dice Riccardo Szumski, presidente dell'azienda - e rappresenta per gli immigrati un'opportunità di integrazione». Padre polacco, nato a Buenos Aires ma vissuto da sempre nella provincia veneta, Szumski di professione fa il medico di famiglia. Contemporaneamente è stato per due mandati sindaco del suo paese, Santa Lucia di Piave, e ora è al secondo da vice-sindaco oltre ad essere consigliere provinciale. «La mia nomina fu politica. Alla fine del 2004 la Savno era in condizioni critiche, i comuni che

partecipavano la società non riuscivano a gestirla e i soci privati erano in difficoltà. Occorreva cambiare marcia e prospettive: cioè mettere l'economicità e la salvaguardia ambientale al centro di ogni intervento». Comincia dall'analisi dei costi e scopre che la sede della società è in affitto. Decide di costruirne una con uno scopo preciso: «Volevo dimostrare ai cittadini che ciò che si butta serve. Quale modo migliore che realizzare la nostra sede con materiali provenienti dal riciclo dei rifiuti e a loro volta riciclabili?». Così viene edificata una palazzina su due piani di 600 mq, interamente ecocompatibile e autosufficiente dal punto di vista energetico. Dalle fondamenta al tetto, tutti i materiali vengono dalla raccolta differenziata, bottiglie di plastica, carta, cartoni, tappi di sughero, così come gli arredi di eco-design. Impianto fotovoltaico e geotermico garantiscono energia e climatizzazione mentre l'acqua piovana alimenta i servizi igienici e irriga il giardino pensile. Nel frattempo Szumski, convinto che lo smaltimento differenziato sia la strategia più efficace e più rispettosa dell'ambiente

nella gestione dei rifiuti, avvia una graduale modifica al metodo di raccolta con l'obiettivo di prelevare direttamente nelle case tutte le frazioni di rifiuti, sia quelli riciclabili, che l'umido e il secco. Cui si aggiunge l'applicazione della tariffa di Igiene Ambientale, una sorta di bolletta con la quale l'utente paga il reale utilizzo del servizio calcolato sul volume del rifiuto secco. Le cifre del successo sono: 75,6% di raccolta differenziata con punte dell'80, il premio internazionale Energy Global Award 2009, un fatturato annuo che supera i 28 milioni con un utile di 130mila euro al netto della tassazione. «E, dato che la Savno è una società senza fini di lucro - chiosa il presidente - abbiamo distribuito 6 euro ad ogni abitante». Situazione idilliaca, soprattutto pensando ad altre realtà. Eppure anche qui qualche problema c'è. «Non abbiamo discariche sul nostro territorio e il rifiuto che non va al riciclo, va trasportato altrove con i relativi costi. Il cerchio si potrebbe chiudere con un termovalorizzatore ma ci sono ancora troppe perplessità».

Maria Bianucci

POLITICHE ATTIVE - Al via un progetto interregionale con 1.200 proposte tra master e iniziative di riqualificazione professionale

L'alta formazione riparte con i voucher

In palio più di 3mila buoni fino a 6mila euro per chi s'iscrive ai corsi dell'albo unico

Oltre 1.200 corsi in rampa di lancio, 571 enti di formazione coinvolti, un budget di 17,2 milioni di euro da convertire in più di 3mila voucher. Sono questi i piatti forti del nuovo catalogo dell'alta formazione. Un progetto che coinvolge, per ora, nove regioni - Basilicata, Campania, Emilia Romagna, Friuli Venezia Giulia, Lazio, Sardegna, Sicilia, Valle d'Aosta e Veneto - che hanno messo in comune strategie, strumenti e procedure su due temi cruciali per lo sviluppo economico e l'innovazione: la mobilità professionale e l'alta formazione. Il catalogo è unico e mette in rete l'offerta formativa varata dalle regioni e indirizzata a diplomati e laureati, occupati o privi di lavoro. I contenuti dei corsi spaziano dall'amministrazione alla finanza, dalle lingue straniere all'Ict. L'obiettivo per tutti è «offrire a chi cerca lavoro le competenze giuste, realmente strategiche per trovare un'occupazione stabile anche in un periodo di crisi» sottolinea Elena Donazzan, assessore alle politiche dell'istruzione e della formazione della Regione Veneto, capofila del progetto. E con un sistema di sussidi che prende la forma dei voucher: buoni per coprire le spese di frequenza che possono arrivare fino a 6mila euro. Quest'anno - in base alle risorse stanziare - ne saranno emessi circa 3.200. Spesso è previsto anche il pagamento di contributi integrativi (da 1.200 a 6mila euro) per rimborsare i costi extra, come le spese di viaggio. Chi risiede nelle aree coinvolte dal progetto può così iscriversi ai corsi inseriti nel catalogo - organizzati anche fuori dalla propria regione - e chiedere contributi economici secondo i termini stabiliti nei bandi (disponibili sul sito www.altaformazioneinrete.it). Attualmente sono aperte le fasi di richiesta in otto delle nove regioni, eccetto la Sicilia. Ci sono ancora pochi giorni per candidarsi: la scadenza infatti è fissata per venerdì 2 ottobre (a parte la Valle d'Aosta, il 9 ottobre). L'albo interregionale contiene percorsi di alta formazione: 264 master (universitari e non), 824 corsi di specializzazione e 155 di

riqualificazione. Tutti passano al vaglio di un'attenta istruttoria che mette sotto la lente le caratteristiche degli organismi di formazione, obiettivi e contenuti dei programmi, la didattica, le modalità di valutazione e la certificazione rilasciata alla fine delle lezioni. «La vera sfida - spiega Giacomo Marramao, coordinatore del master in Politiche dell'incontro e mediazione culturale all'Università Roma Tre, da quest'anno inserito nel catalogo - è riuscire a combinare il sapere di base con le competenze operative per rendere davvero professionalizzante il percorso di studi: una possibile strada può essere quella di potenziare l'offerta di tirocini». E la proposta di stage può essere la bussola che orienta la scelta del corso a cui candidarsi: dopo aver verificato di essere in regola con i requisiti - i master richiedono la laurea, per altri corsi invece è sufficiente il diploma - bisogna registrarsi sul sito dell'alta formazione e poi iniziare la richiesta online all'interno del catalogo. I voucher però non sono disponibili per tut-

ti: ai candidati viene assegnato un punteggio in base a una griglia di valutazione, che tiene conto di genere, età, residenza in aree svantaggiate, voto di diploma o di laurea. In alcune regioni c'è una riserva di "bonus" a favore di disoccupati, cassintegrati e lavoratori in mobilità. I vincitori dei voucher monetizzano il beneficio alla fine del corso, con l'eccezione di alcuni master che rimborsano il 30% del buono dopo lo svolgimento di circa un terzo delle lezioni. Lo scorso anno sono stati emessi 2.683 voucher a fronte di 8.170 richieste presentate. I vincitori sono stati in maggioranza donne (70,7%), giovani (il 52,9% ha meno di 31 anni) e laureati (58,6% del totale). A prevalere gli occupati: il 18,3% a tempo pieno e indeterminato, poi i dipendenti a termine (12,2%), gli occasionali (11,4%), i collaboratori (8,8%) e gli autonomi (2,4%). I disoccupati sono stati il 37,9%, mentre i lavoratori in Cig o mobilità il 12,5 per cento.

Francesca Barbieri

IL SOLE 24ORE NORME E TRIBUTI – pag.11

FINANZA PUBBLICA - Ignorati i temi Mifid: per firmare i contratti basta dichiarare di averli compresi

Via libera solo a swap trasparenti

Il regolamento predisposto dall'Economia impone una pioggia di dati

Fissare il maggior numero di paletti preventivi, chiarire con la massima precisione possibile i confini delle operazioni possibili, i dettagli dei contratti e le informazioni da allegare ai bilanci. È questa la strategia per la nuova disciplina dei contratti derivati degli enti locali disegnata dalla bozza di regolamento dell'Economia, che il ministro Giulio Tremonti ha diffuso nei giorni scorsi per sottoporla a una consultazione pubblica che si chiuderà il 30 ottobre. Il provvedimento è quello previsto dall'articolo 62 del Dl 112/2008, poi corretto dalla Finanziaria 2009 (legge 203/2008), che ha congelato la finanza derivata di sindaci e governatori in attesa appunto di una nuova disciplina più restrittiva. Come già accaduto con il Dl 112/2008, lo schema di decreto ministeriale si riferisce tanto alle operazioni in derivati quanto alle componenti derivate "embedded" nei contratti di mutuo stipulati dagli enti locali. In tal modo il ministero intende

assoggettare alle nuove regole tutte quelle situazioni che prima sfuggivano al Dm 389/2003 in quanto ritenute assorbite dal contratto di finanziamento e dalle relative regole sui tassi. Al di là delle operazioni di copertura dal rischio cambio, obbligatorie nel caso di debiti in monete diverse dall'euro, il regolamento consente solo gli swap di tasso di interesse, i forward rate agreement, l'acquisto di cap e di collar; non sarà più permesso fare le combinazioni di queste operazioni. Oltre a restringere l'ambito delle attività consentite, che taglia fuori operazioni con ulteriori componenti strutturate, oppure riferite a parametri monetari diversi da quelli di riferimento per l'area euro e vieta contratti che prevedano a carico dell'ente tassi di interesse predeterminati in maniera crescente, l'impostazione ministeriale punta a fissare per legge forti obblighi di trasparenza, sia per la banca nei confronti dell'ente sia per l'ente nei confronti dei cittadini. Sul primo fronte sono state pre-

viste le indicazioni sui costi impliciti, così come sulla posizione finanziaria dell'ente precedente e successiva alla stipula dell'operazione. Al momento della stipula, poi, l'intermediario deve informare l'ente sul valore equo (fair value) dell'operazione e sul costo implicito, deve fornire simulazioni sull'andamento dei flussi, impegnarsi a dare aggiornamenti almeno trimestrali sul fair value del contratto derivato sottoscritto. Per evitare sorprese, anche sulla base dell'esperienza passata il regolamento specifica che queste informazioni devono in ogni caso essere fornite in italiano. Nel carnet di obblighi di trasparenza per l'ente rientrano invece le informazioni per gli allegati a preventivo e rendiconto, che devono indicare tipologia delle operazioni, nozioni iniziali e al momento della redazione del documento contabile, passività sottostante e flussi di cassa nel periodo considerato dal bilancio. L'aspetto su cui il regolamento predisposto dal ministero dell'Economia si

fa nettamente meno puntuale è quello relativo alle garanzie di competenza dell'ente pubblico che firma il contratto in derivati. Il tema della direttiva Mifid, che fissa parametri oggettivi per gli «operatori qualificati» abilitati a stipulare determinati tipi di operazioni, non viene affrontato, e il provvedimento si limita a chiedere al contraente una dichiarazione in cui chi firma il contratto per conto dell'ente locale garantisca di aver «pienamente compreso» le caratteristiche dell'operazione che si appresta ad avviare. Di conseguenza restano i dubbi di coordinamento con la Mifid, come attuata dal regolamento Consob 16190/2007. In sostanza, nulla si dice della classificazione dei clienti pubblici. Di qui il dubbio se, nel caso in cui l'ente si rifiuti di rilasciare la dichiarazione prevista nel nuovo regolamento, l'intermediario debba astenersi dallo stipulare il contratto.

**Domenico Gaudiello
Gianni Trovati**

IL SOLE 24ORE NORME E TRIBUTI — pag.11

FINANZIARIA - I sindaci reclamano la restituzione integrale dei tagli per condurre il confronto

Il nodo delle coperture Ici complica il patto 2010

DOPPIO BINARIO/L'Anci propone di consentire peggioramenti del 30% ai municipi in avanzo e chiedere un miglioramento del 60% a quelli in rosso

Un restyling in due mosse, assumendo come base di calcolo il saldo obiettivo 2009 anziché quello reale del 2007 e conducendo tutti i comuni verso il "saldo zero", con una manovra che imporrebbe agli enti in avanzo di peggiorare i propri conti e costringerebbe a un miglioramento considerato sostenibile quelli in rosso. L'idea rappresenta una delle proposte chiave che gli amministratori locali hanno presentato ai tavoli di confronto con il governo per la revisione del patto di stabilità, tema che anche quest'anno si è presentato puntuale come a ogni autunno. Il confronto è appena partito, ma i nodi da sciogliere non sono pochi: l'Economia vorrebbe limitare al massimo i correttivi, in linea con lo spirito della manovra "light" che mantiene inalterati i saldi previsti lo scorso anno, ma i comuni hanno già chiarito che per loro le norme attuali sono «insostenibili»: secondo i calcoli dei tecnici Ifel e Anci, il migliaio abbondante di comuni in deficit (il 37% degli enti soggetti al patto) sarà chiamato l'anno prossimo a migliorare il proprio saldo in una misura oscillante fra il 97% e il 110 per cento. Sulla stessa linea le province, che a causa della crisi lamentano un crollo nelle voci principali delle entrate proprie (l'imposta di trascrizione è calata in qualche caso anche del 25%, e l'Rc Auto fa segnare addirittura dei -35%). In questo quadro, l'Anci ha presentato al governo una proposta articolata su un doppio livello. L'ideale per gli amministratori locali sarebbe l'individuazione di una «golden rule» fissa, non più soggetta alle giostrine delle trattative annuali e ancorata all'indebitamento: in questa chiave, la proposta targata Anci consiste nel consentire un tetto massimo di indebitamento pari al 150% delle entrate correnti, individuando

al contempo una regola per stabilizzare anche le uscite correnti (in attesa dei costi standard con il federalismo fiscale). Una misura di questo tipo richiederebbe però la disponibilità a rivedere a fondo l'intera disciplina della finanza locale. In alternativa, gli enti locali propongono un pacchetto meno laborioso che consiste appunto nella modifica della base di calcolo (2009 anziché 2007) e nell'avvicinamento di tutti gli enti al saldo zero, che richiederebbe ai comuni in rosso miglioramenti del saldo nell'ordine del 60% e permetterebbe a quelli in avanzo di peggiorare i conti del 30 per cento. Il meccanismo, però, si tradurrebbe in uno sconto per il comparto pari a circa 600 milioni di euro, e la sua sostenibilità dipende tutta dalle modalità di recupero: i 600 milioni, in pratica, non devono essere chiesti allo Stato, ma vanno gestiti interamente all'interno dei confini comunali. L'ipotesi in

questo caso sarebbe quella di spalmare i 600 milioni fra tutti i comuni su base pro-capite, magari intensificando lo sforzo sugli enti più grandi che hanno più strumenti per reggerlo. Il primo tempo del confronto, però, non ha sgombrato il tavolo dalla questione che i sindaci ritengono pregiudiziale a ogni decisione nel merito della manovra, cioè la copertura totale dell'Ici persa sull'abitazione principale e dei tagli ai trasferimenti legati ai risparmi sovrastimati dalle vecchie manovre: l'elenco è noto, e va dall'Ici sugli immobili ex rurali ai costi della politica, e la cifra imponente. Secondo i calcoli Anci le coperture ballerine riguardano 1,2 miliardi, a cui vanno aggiunti oltre 950 milioni di Ici prima casa (ipotizzando un aumento "fisiologico" del 3,8% rispetto all'anno prima).

G.Tr.

ANALISI

La riforma dei conti rende opaco lo Stato e condiziona gli enti

GLI EFFETTI/Il Ddl in esame è in contrasto con il codice delle autonomie e mina la gestione

Il disegno di legge che riforma la contabilità e la finanza pubblica (Ddl 2555) in discussione al Senato ricorda uno stile legislativo consolidato, che per far passare senza troppa pubblicità norme considerate rilevanti le confonde all'interno di grandi affermazioni di principio, destinate poi a restare lettera morta, a differenza del comma ritenuto cruciale. Il disegno di legge presenta una serie di giuste affermazioni di principio: centralità del Parlamento nelle decisioni di finanza pubblica, introduzione della contabilità economica (accanto alla Finanziaria), aumento dei controlli, armonizzazione dei bilanci pubblici. Di fatto però, questi principi trovano poi poca o nessuna applicazione, a causa delle molte contraddizioni che costellano il testo. L'articolo 4, per esempio, istituisce una commissione parlamentare per la trasparenza dei conti pubblici, ma non le attribuisce poteri istruttori e di verifica e tutto

resterà quindi in mano al ministero dell'Economia, che in teoria dovrebbe essere il controllato. Per le altre amministrazioni, inoltre, si aumentano i poteri di ispezione del ministero, e si estende la sua presenza nei collegi sindacali degli enti a scapito di un controllo indipendente e professionale. Per quanto riguarda il processo di formazione delle decisioni di finanza pubblica, viene ipotizzato un modello molto articolato e all'apparenza rigoroso. Però al Parlamento, con tanto di pareri obbligatori, il tempo affidato per l'approvazione è di appena 25 giorni, del tutto insufficiente per una lettura approfondita nelle Aule. Curioso che il Senato abbia votato a larga maggioranza una norma che di fatto lo esautorava dei suoi poteri. Ancora, nelle norme di principio si propone la contabilità finanziaria affiancata da quella economica. Nelle regole dettate per lo Stato, però, non si prevede né l'una né l'altra ma solo

la competenza di cassa. Se queste norme verranno approvate così come sono si segnerà un grave passo indietro rispetto alla disciplina vigente (dove per lo Stato si prevede contabilità finanziaria ed economica), che farebbe diventare l'Italia il fanalino di coda d'Europa in tema di accountability. Non si vede poi quale armonizzazione ci potrebbe essere con le altre amministrazioni pubbliche. Non certo con gli enti locali, per i quali il nuovo codice delle autonomie approvato dal governo in prima lettura nel luglio scorso. Questi elementi sono in grado di mettere in ombra anche gli aspetti positivi del provvedimento, che pure ci sarebbero, come ad esempio l'introduzione del bilancio consolidato a competenza economica. Questa norma potrà avere effetti sugli enti locali (per i quali è già prevista dal codice delle autonomie), ma certo non per lo Stato. Inoltre, bene prevedere un bilancio pluriennale per lo

Stato; ma perché non ammettere allora gli impegni pluriennali? È chiaro che, altrimenti, tutto ciò che va oltre il primo esercizio sarà scritto sulla sabbia. E ancora: è comprensibile che si voglia regolamentare a livello centrale il contenuto dei rendiconti, dove si devono misurare i risultati in modo oggettivo e uniforme; ma perché mai voler fare la medesima cosa sui preventivi, che dovrebbero essere l'espressione dell'autonomia di governo degli enti? L'impressione è che, in nome della armonizzazione e della trasparenza si vadano a creare due mondi diversi: quello dello Stato, che diventa sempre più opaco e incontrollabile, e quello delle regioni e degli enti locali che, contro ogni principio di autonomia e federalismo, si vogliono condizionare nelle loro modalità operative e di gestione.

Stefano Pozzoli

CORTE DEI CONTI

Doppio ok al bilancio se si modifica un allegato

I comuni devono riapprovare il bilancio di previsione anche se è necessario modificare, sulla base di nuove disposizioni legislative, solamente i documenti allegati, cioè senza alcuna variazione delle cifre. La riapprovazione da parte del consiglio deve essere accompagnata dal parere dei revisori dei conti. Sono queste le importanti e, per molti aspetti innovative, indicazioni dettate dalla sezione regionale di controllo della Corte dei conti della Lombardia nel parere n. 547/2009. Il parere prende le mosse dalla richiesta di un comune che ha applicato

quanto disposto dal Dl 112/2008; come modificato dalla Finanziaria 2009, per cui i proventi derivanti dalla vendita del patrimonio immobiliare non sono stati calcolati come base di riferimento nel 2007 in quanto «destinate alla realizzazione di investimenti o alla riduzione del debito». La norma è stata poi modificata dalla legge 33/2009, che ha consentito agli enti che hanno approvato il proprio preventivo entro il 10 marzo 2009 di escludere dalle voci utili per calcolare il rispetto del patto di stabilità nell'anno 2009 «le risorse relative alla vendita del patrimonio im-

mobiliare, se destinate alla realizzazione di investimenti o alla riduzione del debito». Va considerato poi che l'applicazione della norma determina per l'ente il passaggio dal saldo negativo a quello positivo. Questa previsione è stata interpretata dalla nota 67496/2009 della Ragioneria generale nel senso che gli enti che hanno approvato il bilancio prima del 10 marzo non devono rideliberare lo stesso se hanno escluso dal patto queste risorse tanto nel 2007 che nel 2009. Per la Corte dei conti della Lombardia è necessario che gli enti che hanno approvato il

bilancio dopo il 10 marzo e prima dell'11 aprile (data di entrata in vigore della legge) devono riapprovare tale documento in quanto sono tenuti ad applicare la novella legislativa. Ed ancora, tale necessità si manifesta anche se la variazione riguarda solo l'allegato che dimostra il rispetto del patto di stabilità, in quanto si tratta di un documento «costitutivo» del bilancio. Occorre poi rispettare pienamente l'iter previsto per l'approvazione e la modifica del preventivo, quindi è necessario il parere dei revisori.

Arturo Bianco

IL SOLE 24ORE NORME E TRIBUTI – pag.11**ANCI RISPONDE****Tre strade per stabilizzare i diversi tipi di precari**

L'articolo 17 della legge 102/2009 è intervenuto ancora sull'immissione in ruolo del personale precario delle pubbliche amministrazioni. La norma, valevole dal 1° gennaio 2010, individua tre modalità: per i precari con rapporto di lavoro subordinato aventi i requisiti defini-

ti dalle Finanziarie 2007 e 2008 è prevista la riserva di posti del 403/4 nei concorsi aperti all'esterno; per tale personale, e per chi ha un contratto di collaborazione e i requisiti definiti dalla Finanziaria 2008, è prevista la valorizzazione della professionalità maturata nell'ambito di concorsi aperti all'e-

sterno; per il personale con qualifiche basse, si prevede la diretta immissione in ruolo se reclutato a suo tempo con concorsi o, in tutti gli altri casi, procedure selettive riservate. Queste norme non modificano né abrogano la disciplina oggi vigente recata dalle Finanziarie 2007 e 2008 sulla stabiliz-

zazione; le amministrazioni possono portare a compimento, entro il 31 dicembre 2009, i piani per la stabilizzazione adottati nell'ambito della programmazione triennale.

Annalisa D'Amato

I requisiti

In base all'articolo 17, comma 12 del Dl n. 78/2009, per il personale di bassa qualifica è sufficiente il solo requisito di anzianità dei tre anni per la stabilizzazione o è necessario maturare tale requisito in virtù di un contratto stipulato entro il 29 settembre 2007?

Il comma 12 dell'articolo 17 del Dl n. 78/2009 espressamente consente la stabilizzazione del personale avente i requisiti definiti dal comma 10 del medesimo articolo 17. I requisiti definiti dal comma 10 sono quelli «di cui all'articolo 1, commi 519 e 558, della legge 27 dicembre 2006, n.296 e dell'articolo 3, comma 90, della legge 24 dicembre 2007, n. 244». Si ritiene dunque che anche il personale stabilizzabile ai sensi del comma 12 debba maturare il requisito di anzianità triennale in virtù di un contratto stipulato entro il 29 settembre 2007; non possono essere presi in considerazione periodi di lavoro svolti in virtù di contratti stipulati successivamente a tale data.

La valorizzazione del lavoro temporaneo

Il comune ha assunto, dopo prova selettiva, un dipendente dal 1° settembre 2006 al 31 agosto 2007; il contratto è stato prorogato di un ulteriore anno (1° settembre 2007-31 agosto 2008) e ancora di un anno (1° settembre 2008-31 agosto 2009), compiendo quindi un triennio alla data del 31 agosto 2009. Il posto ricoperto è previsto in pianta organica e nel piano per le assunzioni 2008-2010. Non è stato invece inserito nel piano per la stabilizzazione del personale approvato il 24 dicembre 2008. Si chiede se sia possibile procedere alla stabilizzazione con concorso riconoscendo un punteggio al requisito dei tre anni di servizio e quando sarà possibile espletare il concorso stesso.

La proroga di un contratto a termine può essere effettuata, a norma dell'articolo 4 del Dlgs n.368/2001, per una sola volta. Si nutrono quindi perplessità circa la legittimità della seconda proroga del contratto in oggetto e dunque sulla possibilità di ammettere il dipendente alla riserva dei posti ai sensi del comma 10 dell'articolo 17 del Dl n.78/2009. Si ritiene possibile, ai sensi del comma 11 dell'articolo 17 del Dl n. 78/09, una valorizzazione, in termini di punteggio, del servizio prestato, nell'ambito dei concorsi da attuarsi nel triennio 2010-2012, nel rispetto della programmazione triennale del fabbisogno e dei vincoli previsti dalla normativa in materia di assunzioni e di contenimento della spesa di personale.

L'anzianità di servizio

Il comune ha provveduto all'assunzione a tempo determinato di un operaio, categoria B1, tramite richiesta numerica all'ufficio collocamento e successiva selezione per il periodo 22 agosto 2005-22 agosto 2008, con i seguenti tempi: dal 22 agosto 2005 per un periodo di 6 mesi; proroga del contratto dal 23 febbraio 2006 per 4 mesi; rinnovo del contratto dal 24. luglio 2008 fino al 22 agosto 2008. Si chiede un parere in merito alla possibilità di procedere all'assunzione a tempo indeterminato dell'operaio, nel corso del triennio 2010/2012, ai sensi del comma 12 dell'articolo 17 del Dl n. 78/09.

Si ritiene che il lavoratore in oggetto non possieda il requisito per poter essere ammesso alle procedure di cui al comma 12 dell'articolo 17 del Dl n. 78/09 in quanto lo stesso non ha maturato i 36 mesi di servizio richiesti dalla norma per poter essere stabilizzato.

IL SOLE 24ORE NORME E TRIBUTI – pag.12

SERVIZI - Sono 14 milioni gli italiani coinvolti dai pagamenti del canone indebito per assenza del servizio

Depurazione ancora senza rimborsi

Per legge la restituzione dovrebbe partire giovedì, ma mancano le regole

Sarebbero dovuti partire giovedì i primi assegni dei rimborsi per i circa 14 milioni di italiani che in questi anni hanno pagato il canone di depurazione nella bolletta idrica senza essere raggiunti dal servizio. La data è fissata dalla legge (articolo 8-sexies della legge 13/2009), ma è destinata a rimanere teorica perché il ministero dell'Ambiente non ha ancora trovato il modo di varare il regolamento che deve fissare la disciplina del rimborso. Non solo, nel frattempo con il "decreto Abruzzo" (convertito nella legge 77/2009) è stato abolito anche il comitato di vigilanza sulle risorse idriche (Coviri), che nel frattempo aveva approvato una bozza di regolamento da sottoporre al Ministero. Nel passaggio di consegne non è chiaro se la nuova commissione nazionale che ha assunto le competenze del Coviri debba esprimere un nuovo parere; da allora, comunque, ufficialmente non se n'è saputo più nulla, e mentre la sentenza 335/2008 della Corte costituzionale che ha stabilito l'illegittimità del canone in assenza di depuratore sta per compiere un anno (è stata depositata il 10 ottobre

2008), dei rimborsi non si vede l'ombra. La gestazione infinita del provvedimento non si spiega solo con i ritmi lenti della burocrazia ministeriale. Il problema è che la decisione dei giudici delle leggi ha rappresentato un siluro da oltre tre miliardi di euro di arretrati da restituire e 350 milioni l'anno a cui rinunciare, in grado di abbattere l'equilibrio finanziario dell'intero sistema. Il canone di depurazione contestato, infatti, è il pilastro su cui si reggono gli investimenti di enti locali e gestori per costruire gli impianti di depurazione dove ancora non ci sono. Proprio per questa ragione, la legge è stata tempestiva nel mettere una pezza alle richieste di rimborso, forzando nettamente l'interpretazione categorica dei giudici costituzionali secondo la quale quando il depuratore non c'è il canone non si può richiedere. Per frenare l'emorragia di risorse il decreto ambientale (convertito nella legge 13/2009) ha stabilito che i gestori possono continuare a pretendere il canone di depurazione per tutti gli investimenti individuati nei piani d'ambito, perché basta l'avvio delle procedure di affidamento dei progetti e

delle opere per trasformare il canone in una «quota vincolata». Lo stesso lucchetto si è chiuso sugli arretrati perché la legge, con un valore retroattivo piuttosto problematico, ha stabilito che le quote pagate da chi non è allacciato a un depuratore non vanno restituite se sono già state spese per attività di progettazione, realizzazione o completamento delle opere. Sulla base di questi criteri le autorità d'ambito avrebbero dovuto individuare entro la fine di giugno la quota da restituire a ogni utente, ma il silenzio governativo sul provvedimento ha bloccato tutta la procedura. Inevitabile, di conseguenza, l'avvio ritardato dei rimborsi, che i gestori dovranno completare entro cinque anni anche in forma rateizzata. Al riguardo va chiarito che la legge 13/09 non riduce la retroattività dei rimborsi da 10 a 5 anni, ma fissa solo il periodo di dilazione massima per restituire l'importo indebitamente versato. I rimborsi quindi avverranno in un tempo massimo di 5 anni in forma rateizzata dal 2009 al 2014, anche se non è da escludere l'ipotesi di una compensazione nelle future bollette. La disposizione,

quindi, non si pronuncia sul termine di prescrizione - oggetto tuttora di dubbi interpretativi (si veda altro articolo) - ma ne limita il diritto restringendo il "quantum" rimborsabile. Lo stallo, comunque, non può durare a lungo, anche perché qua e là per l'Italia si cominciano a registrare frequenti segnali di insofferenza da parte di cittadini e comitati di consumatori e il blocco attuale determina più di un paradosso. La mancata adozione del regolamento, prima di tutto, offre una copertura "istituzionale" alle amministrazioni che non sono in grado di affrontare l'ondata dei rimborsi, anche perché non hanno proceduto agli accantonamenti che una corretta gestione avrebbe richiesto. A pagare il conto, poi, sono sempre di più gli altri cittadini, quelli connessi al servizio di depurazione, perché per coprire i mancati introiti molti enti gestori hanno stabilito aumenti tariffari indifferenziati: una tendenza che alimenta un principio, anch'esso paradossale, secondo cui «chi non inquina paga».

**Giuseppe Debenedetto
Gianni Trovati**

IL SOLE 24ORE NORME E TRIBUTI – pag.12

Per l'ipotesi più convincente indennizzi arretrati fino al 2000

Alla corte dei conti il valzer sui termini di prescrizione

I giudici contabili non riescono a trovare una soluzione univoca sui termini di prescrizione del diritto al rimborso del canone di depurazione indebitamente versato, a seguito della sentenza 335/08 della Corte costituzionale. Sono almeno nove le pronunce della Corte dei conti, provenienti da sei diverse sezioni regionali, raggruppabili in tre distinti filoni: - prescrizione quinquennale: Lombardia e Campania; - decennale: Molise e Friuli Venezia Giulia; - recupero fino al 3 ottobre 2000: Veneto e Sardegna. In ordine alla prescrizione quinquennale, la Corte dei conti Lombardia (delibera 25/09) afferma che la pronuncia della Consulta non è dichiarativa della nullità/inesistenza della norma, ma costitutiva, con la conseguenza che sul rapporto giuridico si può configurare l'indebito solo per i rapporti non ancora definiti. I termini di prescrizione devono essere quindi individuati nel limite quinquennale di cui all'articolo 2948 del Codice civile, come peraltro sostiene la sezione Campania con diversi pareri (19/09, 23/09, 24/09 e 25/09), trattandosi di prestazioni periodiche e continuative che devono pagarsi ad anno o in termini più brevi. A tale orientamento si contrappone tuttavia quello delle sezioni Molise (3/09) e Friuli Venezia Giulia (55/09), secondo cui la pronuncia di incostituzionalità colpisce la norma sin dalla sua origine, salvo il limite invalicabile delle situazioni giuridiche divenute comunque irrevocabili per effetto di eventi che l'ordinamento giuridico riconosce idonei a produrre tale effetto (sono i cosiddetti «rapporti esauriti»). È pertanto operante la prescrizione decennale in considerazione dell'acquisita natura di in-

debito delle somme introitate dall'ente, e non già la prescrizione breve di cinque anni prevista dall'articolo 2948 del Codice civile per le prestazioni periodiche, in linea alla giurisprudenza affermata in casi analoghi (Cassazione 16612/08, 3378/92 e 4261/89). La tesi dell'indebito viene peraltro sostenuta dalle sezioni Veneto (17/09) e Sardegna (8/09), ma la richiesta di rimborso non può estendersi all'intero decennio prescrizione, potendo riguardare solo le quote del periodo successivo al 3 ottobre 2000, data che ha segnato il passaggio di regime - da tributario a tariffario - del canone di depurazione. Quest'ultimo orientamento appare maggiormente condivisibile in quanto più aderente ai principi del diritto. Tra l'altro, la tesi della prescrizione quinquennale non prende in considerazione la differenza tra i crediti del-

l'ente per i canoni dovuti dagli utenti e gli importi versati ma non dovuti, distinzione che la stessa sezione Lombardia evidenzia nel parere 5 del 2005 ma non affronta nella recente delibera 25/09. Le risposte differenti sul medesimo problema interpretativo non solo introducono ulteriori elementi di incertezza ma rendono impossibile optare per una soluzione anziché per un'altra, essendo impensabile che la prescrizione venga applicata in base alla regione di competenza. Non a caso la Corte dei conti (delibera 9/09) ha recentemente rivisto i criteri per l'esercizio dell'attività consultiva delle sezioni regionali di controllo, evidenziando l'opportunità di devolvere le questioni più complesse alla Sezione autonomie, dotata di peculiari caratteristiche riassuntive.

IL SOLE 24ORE NORME E TRIBUTI – pag.12

CONSIGLIO DI STATO - Tre sentenze con esiti opposti in dieci giorni

Giudici divisi sul «sì» ai concorsi con votazione solo numerica

LA CONTROVERSIA/Si discute se siano adeguatamente motivate promozioni e bocciature espresse esclusivamente in base al punteggio

Il voto numerico nei concorsi pubblici è un problema ancora irrisolto, e anche il Consiglio di Stato ha espresso, su fattispecie simili e nello stesso arco di tempo, posizioni discordanti. La Sezione V, con sentenza 1° settembre 2009, n. 5145, in relazione a un concorso per dirigenti dell'amministrazione sanitaria, ha affermato che il solo punteggio numerico «non adempie sufficientemente all'onere di motivazione della valutazione delle prove scritte di un concorso pubblico», e che «l'obbligo di una motivazione integrativa è inevitabile quando la valutazione tecnica riguarda nozioni di particolare complessità», nelle quali «l'aderenza ai criteri preventivamente costituiti (...) si riveli determinante per valutare l'idoneità dei candidati a ricoprire posizioni lavorative di significativa importanza per l'amministrazione». La Sezione IV, con sentenza 9

settembre 2009, n. 5410, in relazione agli esami di abilitazione alla professione di avvocato, ha invece stabilito che «i provvedimenti della Commissione esaminatrice vanno considerati di per sé adeguatamente motivati quando si fondano su voti numerici attribuiti in base ai criteri che essa ha predeterminedo, senza necessità di ulteriori spiegazioni e chiarimenti». La Sezione VI, con sentenza 10 settembre 2009, n. 5447, in relazione a un concorso per titoli per dirigenti per il personale della Polizia di Stato, ha ritenuto che «il punteggio espresso in termini solo numerici non è idoneo a esternare la ragione della valutazione discrezionale dell'amministrazione, in assenza di una "griglia" che ne scomponga l'entità in relazione ai numerosi aspetti della carriera del dipendente interessato che formano oggetto di contestuale considerazione (...)». Pertanto pro-

prio la mancanza di precisi parametri di riferimento ai quali raccordare il punteggio assegnato, impone la necessità della motivazione (...)». Questa diversità di posizioni solleva delle Perplexità, specie se si tiene conto del principio stabilito dalla legge 241/1990, articolo 3, che stabilisce che «ogni provvedimento amministrativo, compresi quelli concernenti (...) lo svolgimento dei pubblici concorsi, deve essere motivato», e che «la motivazione deve indicare i presupposti di fatto e le ragioni giuridiche che hanno determinato la decisione dell'amministrazione, in relazione alle risultanze dell'istruttoria». È pur vero che le fattispecie esaminate nelle sentenze presentavano delle diversità, ma ciò non giustifica posizioni giurisprudenziali così differenziate. Per dirimere queste diverse posizioni giurisprudenziali sarebbe opportuno un intervento

dell'Adunanza plenaria, dato che questo punto può dar luogo a marcati contrasti giurisprudenziali. Ma il problema dovrebbe essere riconsiderato alla base e risolto in via legislativa, con la previsione di regole speciali per quelle fattispecie - come i pubblici concorsi - che hanno caratteristiche proprie e speciali. Tale metodo di legislazione è presente anche nel Codice civile, dove oltre all'articolo 2043, che stabilisce la regola generale della responsabilità extracontrattuale, vi sono altri articoli che prevedono regole speciali parzialmente diverse, ad esempio, per la responsabilità dei genitori per i danni cagionati dal fatto illecito dei figli minori (articolo 2048), o per la responsabilità derivante dall'esercizio di attività pericolose (articolo 2050).

Vittorio Italia

IL SOLE 24ORE NORME E TRIBUTI – pag.12**LE REGOLE** - Durante la prova pubblica

Niente «bianchetto» sullo scritto

ANONIMATO OBBLIGATORIO/L'uso del correttore è stato considerato un segno di riconoscimento e ha determinato l'esclusione del candidato

È legittima l'esclusione da un concorso pubblico del candidato che ha utilizzato il "bianchetto" per cancellare alcune parole dell'elaborato manoscritto, perché tale forma di correzione rappresenta un mezzo di riconoscimento che contraddice alla regola dell'anonimato delle prove scritte. Così ha deciso il Consiglio di Stato, sezione V, 3 settembre 2009, n. 5175. Il caso riguardava un concorso per agente di Polizia locale e una candidata, nella stesura della prova scritta, aveva cancellato un'intera frase con il "bianchetto". Ciò è stato considerato un segno di riconoscimento e la candidata è stata esclusa dal concorso. L'interessata ha impugnato il provvedimento, ma i giudici grado hanno ritenuto legittima l'esclusione, per le seguenti ragioni: - nei pubblici concorsi vale la regola dell'anonimato per le prove scritte, e il candidato non può inserire nell'elaborato alcun segno di riconoscimento; - nel caso di specie, la commissione aveva stabilito che non si poteva fare uso, durante lo svolgimento delle prove, di altro materiale al di fuori di quello consegnato (fogli, buste,

e una penna di colore nero con cui scrivere l'elaborato); - l'uso del "bianchetto" era in contrasto con le prescrizioni stabilite dalla commissione, e doveva essere considerato uno strumento di riconoscimento, con la conseguente esclusione dal concorso. La sentenza è esatta ed è argomentata con rigoroso sillogismo. Si deve però rilevare che il problema della violazione dell'anonimato nei pubblici concorsi è complesso, perché l'esclusione dal concorso è legittima soltanto se si dimostra l'intenzione del concorrente di farsi riconosce-

re. Tale dimostrazione è difficile, e la giurisprudenza ha ritenuto che non sono elementi di riconoscimento, ad esempio, lo scrivere sulla minuta «brutta», o «brutta copia», o numerare progressivamente i fogli, o segnare con un asterisco tutte le pagine. Nel caso di specie, l'uso del "bianchetto" ha avuto come conseguenza l'esclusione, perché la commissione aveva esplicitamente vietato l'uso di altro materiale al di fuori di quello consegnato.

G.Tr.

IL SOLE 24ORE RAPPORTI – pag.1**STRATEGIE.** Viaggio nelle migliori pratiche internazionali

L'eco-politica territoriale ora conviene

L'Ocse conferma: ritorni immediati per le città che investono in tecnologie verdi

La sostenibilità fa bene alle casse di città e territori. La crisi economica ha fatto segnare una battuta d'arresto per alcuni progetti di grandi eco-città disegnate a tavolino in Medio Oriente e Asia, ma i territori che investono da tempo in ricerca e sviluppo di tecnologie verdi mostrano di reagire meglio. Il dato emerge da uno studio dell'Ocse che analizza le performance di 41 città e raccomanda di sostenere gli investimenti nell'innovazione soprattutto in questa congiuntura. Appello raccolto su questo Rapporto Sviluppo sostenibile, interamente dedicato alle migliori pratiche internazionali. Un esempio in Europa? Barcellona e la Catalogna che, nonostante una crescita rallentata dal 3,6% del 2007 allo 0,7% del 2008, rimangono in vantaggio rispetto al resto della Spagna. Suoi punti forti sono tecnologie e chimica, ma anche un ambizioso piano di riqualificazione urbana destinato a ridurre traffico ed emissioni. La città quest'anno investirà nello sviluppo urbano oltre un miliardo di euro. La parola d'ordine è mettere a sistema i 22 distretti con un particolare accento sul biotech che promette vaste ricadute ambientali oltre che nell'energia, e che accolgono già 1.400 aziende e 42mila la-

voratori. La sfida della sostenibilità si gioca anche sull'integrazione tra investimenti in ricerca e piani di sviluppo territoriali, che talvolta possono adottare anche soluzioni low-tech. Copenhagen ha calcolato il beneficio socio-economico per passeggero per chilometro percorso in auto o in bici mettendo sulla bilancia costi e benefici, dalla manutenzione delle strade alla salute dei cittadini. La conclusione è che la capitale danese guadagna 1,22 corone per ogni chilometro percorso in bicicletta mentre deve sopportare un costo di 0,69 corone per ogni km percorso in macchina. Anche Munster, in Germania, ha messo nero su bianco i numeri della viabilità, scoprendo che 72 pendolari che si spostano con la propria auto occupano oltre un km quadrato delle strade della città, mentre in autobus appena 30 metri quadrati, con un abbattimento di oltre l'85% delle emissioni procapite. Oltreoceano, nello stato di Washington, le rinnovabili stanno salvando boschi e posti di lavoro grazie alla Teanaway Solar Reserve, la più grande installazione di pannelli solari della West Coast: con i suoi 400mila pannelli l'impianto è destinato a produrre 75 MW, quanto basta per soddisfare i fabbisogni di 45mila abi-

tazioni. Una parabola simile è quella dell'eolico, stimolato dall'obiettivo dello stato di arrivare al 15% di energia rinnovabile entro il 2020. Che innalzare gli standard ambientali paghi è già una scommessa vinta in moltissimi immobili. Il Green building council, che in Italia ha una sede a Trento, ha mostrato cifre alla mano che un edificio costruito seguendo i criteri Leed più severi come quello che sorge al numero 200 di Pine Avenue a San Francisco ha raggiunto economie di scala di oltre 200mila dollari l'anno. Ampliato a una città questi vantaggi diventano un fattore di competitività estremamente interessante per un territorio visto che oltre il 50% degli abitanti del Pianeta è concentrato nelle città e la percentuale è destinata a salire al 75% entro il 2050. Gli edifici da soli sono responsabili di circa il 72% dei KW consumati in una città e di circa il 14% delle risorse idriche. Un quadro regolatorio chiaro e provvisto di incentivi è, secondo gli esperti, un prerequisito per innescare un'economia territoriale della sostenibilità, ma con un occhio puntato al forecasting delle tecnologie. «Abbattere il consumo di energie fossili e acqua è il primo passo - osserva Claus Krog Ekman, specialista del Risoe, il cen-

tro danese per l'energia riconvertito dalla ricerca sul nucleare alle rinnovabili -, ma il futuro è fatto di un mix di fonti energetiche sia rinnovabili che non, ma tutte pulite perché in grado di abbattere l'emissione in atmosfera di gas a effetto serra». Ekman non pensa solo all'energia eolica divenuta il cavallo di battaglia danese. Con una popolazione mondiale che si prepara a raggiungere i nove miliardi nel 2009 sarà necessario assicurare circa 20 TeraWatt a livello globale: «Se si sommano le prospettive di espansione di eolico (6 TW), biomasse (5 TW), geotermico (3 TW), idroelettrico (1,7 TW), di correnti e maree (0,015 TW), e anche moltiplicando per cinque l'attuale capacità nucleare non arriviamo a coprire quel fabbisogno procapite di circa 3KW a persona», osserva. La risposta a lungo termine è il solare: «Il futuro dell'energia viene dal sole - sottolinea Ekman ma vinceranno quei territori che oggi sapranno meglio investire in ricerca. In campo energetico oggi i budget sono significativamente inferiori rispetto ai primi anni Ottanta. Per le rinnovabili si spende meno della metà che per il nucleare e meno dello 0,02% del Pil mondiale».

Guido Romeo

IL SOLE 24ORE RAPPORTI – pag.5

ENTI PUBBLICI - La sede del comune di Melbourne innova sul sistema di ventilazione e la produttività migliora del 10%

Il municipio modello termitaio

Ad Adelaide la sede della SA Water arriva ad abbattere le emissioni del 60%

ADELAIDE - In un Paese che ha la massima necessità di abbassare l'impronta ambientale (l'Australia ha le maggiori emissioni di CO2 procapite), gli organismi pubblici sono i primi a impegnarsi in scelte eco-compatibili. E quale migliore esempio - visibile, concreto e altamente simbolico - del darsi una sede che sia altamente eco-sostenibile? Non a caso, è proprio questa la via che un crescente numero di organizzazioni pubbliche australiane ha deciso di percorrere e in un paio di casi la scelta ha prodotto modelli di eccellenza nella costruzione eco-compatibile. Il primo, anche in ordine cronologico di completamento, è il Council House 2 di Melbourne. Inaugurato nel 2006, il CH2 - come è chiamato il nuovo municipio della capitale dello Stato del Victoria - è stato il primo edificio australiano a guadagnarsi le "Six Green Stars", il massimo nel rating di sostenibilità ambientale nell'edilizia australiana. Un risultato soprattutto figlio di due aspetti innovativi: la modalità di ventilazione dell'edificio e il

modo in cui la temperatura dello stesso è tenuta a un livello costante di 22°. Per quanto riguarda la ventilazione, l'aria è totalmente naturale e circola secondo principi mutuati dai giganteschi termitai africani, ingegnose strutture costruite con una capacità convettiva straordinaria. Oltre al risparmio energetico, questo approccio ha prodotto un ambiente lavorativo di gran lunga più salubre di quello tradizionale, il che ha poi generato incrementi di produttività del personale nell'ordine del 10 per cento. Quanto alla climatizzazione, a fungere da "protagonista" è l'acqua filtrata dagli scarichi fognari: essa viene raffreddata per caduta in apposite torri e poi convogliata su sfere d'acciaio, capaci di ritenere il fresco, che viene poi immesso in circolo secondo necessità. Il CH2 è visibile nel suo splendore eco-compatibile dalla via più centrale di Melbourne (Swanston Street), a monito e segnale di come dovrebbero essere concepiti gli edifici del futuro. «Non che ci illudessimo, per il solo fatto d'aver realizzato il

CH2 in questo modo, di cambiare il modo in cui si costruiscono i palazzi in Australia», ammette Rob Adams, direttore dell'Ufficio di Design e Urban Environment del City Council di Melbourne. L'obiettivo è semmai far leva sulla percezione da parte di quanti fruiscono del CH2. «Mostrare a quanti entrano qui i vantaggi che ci sono in un edificio come questo è un modo per iniziare a convincere la gente a rifiutare strutture d'impronta tradizionale, in cui tra l'altro si "vive" male», dice Adams. Il secondo caso di "six green stars" pubblico australiano è per certi aspetti doppiamente simbolico, trattandosi della nuova sede ad Adelaide della SA Water, l'azienda statale del South Australia responsabile per la gestione e distribuzione dell'acqua, risorsa preziosa per definizione nel continente più arido del globo. Anche in questo caso si sono intrecciate due esigenze: il risparmio energetico e l'abbattimento dell'impronta ambientale da un lato e la realizzazione di un miglior ambiente lavorativo dall'al-

tro. La struttura, sviluppata su io piani, ha un atrio che permette alla luce naturale - e altresì all'aria fresca naturale - di inondare i vari piani che vi si "affacciano". Questo, in combinazione a sistemi di riciclo e risparmio idrico e a un impianto di cogenerazione a gas in situ che entra in funzione nei picchi di richiesta energetica, ha consentito la riduzione di oltre il 70% nell'uso di acqua e del 60% delle emissioni rispetto a un edificio convenzionale di uguali proporzioni. Ma la spinta all'eco-sostenibilità della SA Water House arriva ben oltre i confini del nuovo edificio situato in Victoria Square: con il trasloco infatti il numero di quanti vengono in auto al lavoro è fortemente diminuito. Il risultato è stato ottenuto con una semplice accoppiata: la drastica diminuzione dei posti auto a disposizione (inclusi quelli per gli-alti dirigenti) e la creazione di docce e spogliatoi interni per non meno di 150 pendolari "a mezzo bicicletta".

Stefano Gulmanetti

IL SOLE 24ORE RAPPORTI – pag.5

Dalle Marche il caso di Monteprandone

Il pannello solare finisce anche sui tetti del cimitero

FONDI EUROPEI/Gli edifici pubblici saranno autosufficienti per l'energia. E per il comune gli oneri potrebbero essere ammortizzati nel primo anno

È vincendo un bando regionale che Monteprandone, piccolo centro abitato in provincia di Ascoli Piceno, può farsi l'energia da sé. Perché il bando che ha visto trionfare il comune marchigiano metteva in palio cinque microcogeneratori, mini sistemi Chp, che presto lavoreranno a pieno ritmo in altrettanti edifici pubblici riuscendo a renderli completamente autosufficienti per ciò che riguarda l'energia elettrica, e garantendo almeno il 55% del fabbisogno termico. Tutto grazie all'accesso al Fondo Europeo di Sviluppo (Fes), che ha garantito al centro piceno, già eletto maggior produttore di energia elettrica delle Marche, 26omila dei 34omila euro necessari per l'installazione dei cinque sistemi. Vale a dire che con 80mila euro aggiunti di tasca propria, il centro marchigiano si porta a casa cinque microcogeneratori. A beneficiarne saranno prevalentemente le scuole. Quattro edifici dei cinque prescelti saranno istituti didattici, tre scuole elementari e una materna. La quinta struttura è invece il palazzetto dello sport cittadino. Tenendo conto dell'elevato costo della bolletta elettrica ed energetica derivante dall'utilizzo di simili strutture è evidente che l'onere finanziario a carico del Comune potrebbe essere ammortizzato già dalla fine del primo anno di utilizzo. E, naturalmente, c'è anche il lato ecologico, che non è certo da sottovalutare. «Prendendo in esame l'aspetto puramente ambientale - ha sottolineato l'assessore alle

Politiche energetiche del Comune di Monteprandone, Pacifico Malavolta - è stato stimato che questi cinque microcogeneratori determineranno una mancata emissione di 70 tonnellate annue di anidride carbonica». Ma non ci sono solo i microcogeneratori nella lista dei progetti di ecosostenibilità che il Comune, poco più di 11mila anime, ha stilato. A Monteprandone, i pannelli solari li hanno installati anche sul cimitero, oltre che sui tetti di scuole e di altre strutture come il bocciodromo. E non da ieri, ma da almeno tre anni entrano in un guinness regionale tutto particolare: «Siamo diventati il Comune più fotovoltaico delle Marche, un primato che a oggi non ci risulta ancora essere stato battuto - commenta il giovane sinda-

co, Stefano Stracci -. Il nostro Comune vanta una produzione di energia elettrica da fotovoltaico, installato su suolo pubblico, superiore a qualsiasi altro ente marchigiano. Produciamo circa 450mila kW annui che vengono poi consegnati al gestore dei servizi elettrici». Ma non si ferma qui il sindaco: «L'amministrazione comunale di Monteprandone ha in cantiere tante altre iniziative al fine di diventare quanto più autosufficiente dal punto di vista energetico. Tra questi ci sono progetti per la copertura di altre strutture pubbliche con pannelli foto-voltaici e idee per l'efficientamento energetico dell'impianto di pubblica illuminazione».

La REPUBBLICA AFFARI E FINANZA — pag.48

LA NOVITÀ - Lo prevede la riforma della PA che entrerà in vigore nelle prossime settimane. Sinora un certo numero di anni di servizio era considerato equivalente al titolo di studio

Addio ai concorsi interni al "ministeriale" servirà la laurea per fare carriera

Ma non tutti sono d'accordo: dal Formez ("E' meglio basarsi sulle prove scritte ed orali") ad alcuni professori ("Il titolo non garantisce il possesso delle competenze")

Per fare carriera nella pubblica amministrazione sarà sempre più importante la laurea. E' questa una delle conseguenze della riforma Brunetta del pubblico impiego, che entrerà in vigore nelle prossime settimane. Infatti, la cancellazione dei concorsi interni, che consentivano la riserva fino al 50% delle posizioni rese disponibili al personale dell'amministrazione, comporterà la necessità per i dipendenti delle Pa di avere gli stessi requisiti dei partecipanti esterni al concorso pubblico, fra cui il titolo di studio, mentre finora era possibile entro certi limiti farne a meno, essendo considerato equivalente alla laurea un determinato numero di anni di servizio. Già oggi per un diplomato l'acquisizione della laurea ha costituito un ottimo trampolino per un miglioramento di carriera e di stipendio. Per esempio un diplomato che nei ministeri parte normalmente dal livello B3, ossia da 35mila euro lordi l'anno, può arrivare senza laurea fino al livello C3, che può garantire 47mila euro lordi, mentre un laureato, che parte da C-

FI, con una dotazione quindi di 39mila euro lordi, può arrivare fino al livello C-F7, che ha come budget 55mila euro. Oltre a questo livello c'è la dirigenza, per la quale è sempre necessaria una laurea. Alcune migliaia di euro di differenza l'anno di stipendio costituiscono una buona ragione per far scattare la corsa al titolo, senza troppo guardare alla qualità e alla serietà del corso universitario. Lo conferma Paolo Pirani, segretario confederale della Uil, responsabile del settore Pa, il quale ammette che «nella pubblica amministrazione c'è effettivamente una domanda di titoli universitari da parte dei dipendenti non laureati, e lavorando, nessuno cerca di avventurarsi in corsi troppo impegnativi». La conseguenza è che ormai i laureati all'interno della Pa hanno una preparazione tutt'altro che omogenea: «E' vero — riconosce Pirani — che i titoli possono avere un valore molto diverso a seconda dell'università che li ha emessi, ma fino a quando non vi è un obiettivo sistema di certificazione della qualità degli atenei, tutti le lauree non possono che ave-

re lo stesso valore, e quindi lo stesso punteggio nei concorsi». Lo conferma il Dipartimento della funzione pubblica, secondo il quale il valore legale del titolo di studio impedisce una discriminazione in funzione dell'ente che lo emette, aggiungendo però che con la riforma Brunetta è prevista anche una valutazione del personale effettuata dal dirigente, sulla base di metodologie oggettive che le varie amministrazioni dovranno adottare, sulla base delle indicazioni di una apposita Commissione. Ma è giudicato ancora valido il titolo di studio universitario come elemento determinante nella progressione delle carriere nelle Pa? Secondo l'esponente sindacale il titolo di studio universitario costruisce, insieme al meccanismo del concorso, un limite alla discrezionalità nell'avanzamento della carriera dei funzionari pubblici, sebbene la questione vera sia un'altra: «Bisogna decidere se il merito costituisce ancora dei valori nel nostro Paese, perché in tal caso bisogna introdurre a monte un sistema di certificazione della qualità dell'insegnamento

universitario, e naturalmente individuare i parametri su cui basarla». Il peso della laurea, secondo alcuni esperti, dovrebbe invece ridursi nella selezione del personale delle Pa. Così la pensa Carlo Conte, vicedirettore vicario del Formez, l'Agenzia pubblica che si occupa di assistere le Pa locali nel loro processo di modernizzazione, aiutandole anche nella scelta dei dipendenti: «La nostra esperienza ci porta a ritenere che per l'accesso alla pubblica amministrazione non appare indispensabile, e forse neppure opportuno, dare un peso eccessivo ai titoli di studio. È preferibile infatti puntare tutta la selezione sulle prove scritte e orali, magari ricorrendo anche a test di valutazione delle attitudini, delle motivazioni e valorizzando nei colloqui orali le esperienze acquisite dai giovani». Anche nelle procedure interne per le progressioni di carriera il titolo non può costituire l'elemento determinante per Conte: «In questo caso è giusto valutare adeguatamente l'esperienza maturata, sia dando un adeguato peso all'anzianità di ser-

vizio, si apre vedendo apposite attività formative, ossia corsi-concorsi, con relative prove di valutazione che sappiano valorizzare la qualità delle esperienze maturate e del servizio prestato». La difficoltà sta nel trovare il giusto equilibrio tra titoli ed esperienza, e come puntualizza il vicedirettore del Formez bisogna stare attenti nel non dare nemmeno eccessivo peso alla valutazione della sola anzianità di

servizio: «Questo, non tanto perché si corre il rischio di penalizzare i più giovani, ma perché se vogliamo premiare il merito, valorizzare le competenze e incentivare l'impegno e la dedizione al lavoro: occorre utilizzare strumenti diversi rispetto alla sola valutazione matematica dei titoli e del servizio». E' sostanzialmente d'accordo sulla limitatezza del valore dei titoli Alessandra Briganti, docente u-

niversitaria, e curatrice di un rapporto sull'istruzione universitaria in Italia, edito da Franco Angeli: «Oggi non ha più senso basare sul titolo di studio la progressione delle carriere dei dipendenti delle Pa, in quanto il titolo universitario non assicura più automaticamente il possesso di competenze». Secondo Briganti una soluzione alternativa al sistema titolo-centrico potrebbe essere la consi-

derazione dei *curricula* dei dipendenti, in cui siano riportati non solo studi e competenze, ma anche le attività svolte, integrata dall'analisi della capacità di svolgere le funzioni richieste, esattamente come avviene nei sistemi anglosassoni.

Massimiliano Di Pace

CORRIERE DELLA SERA — pag.1

CONTI PUBBLICI - La «classifica» della Ragioneria generale: all'Ambiente fermi 650 milioni. Incentivi alle imprese: pagato il 15% dei 4,7 miliardi in bilancio

Ministeri, il tesoretto da 90 miliardi. Non spesi

Il 20% circa del bilancio resta inutilizzato. Lo Sviluppo potrebbe perdere 2,8 miliardi

ROMA — Sono pochi soldi, per carità. Appena 3,1 milioni di euro: di certo insufficienti per «migliorare la qualità urbana» di tre città del Mezzogiorno come Gela, Caltanissetta e Quartu

ti alla stratosferica cifra di 90 miliardi di euro. Soldi che sono stati stanziati dal Parlamento e che esistono nel bilancio pubblico, ma che i ministeri non sono riusciti a spendere. Non sem-

sono mai stati intaccati. Per non parlare dei fondi, sempre del ministero dello Sviluppo, destinati alla «Mobilità locale». Lo stanziamento è anche superiore, 96,3 milioni di euro, ed è dispo-

dei residui passivi si è un po' attenuato negli ultimi due anni, da quando cioè la legge ha stabilito che queste somme vadano in «perenzione», quindi verso la cancellazione dal bilancio, do-

La spesa dei ministeri

Dati in milioni di euro. ■ Dati 2009

Stanzamenti 2008				Iniziali	Definitivi	Pagamenti										
								Interno	25.256	29.463	29.504		Giustizia	7.573	7.997	7.488
									27.243					7.559		
	Economia	241.219	243.584	228.532		Difesa		21.128	23.659	22.790		Esteri	2.546	2.777	2.424	
		257.026						20.289					2.045			
	Affari Sociali Sanità	80.265	80.320	77.849		Infrastrutture Trasporti		8.397	8.336	7.251		Ambiente	1.649	2.100	1.613	
		81.409						7.181					1.265			
	Istruzione Università	53.791	58.647	57.843		Sviluppo		8.597	7.689	5.395						
		55.472						9.806								

Fonte: Rapporto sulla spesa...

Fonte: Rapporto sulla spesa - AGS

Sant'Elena. Però ci sono. Figurano nel bilancio dello Stato da undici lunghi anni e nessuno li ha mai usati. Forse dimenticati, come i fondi per i semafori e gli attraversamenti pedonali in Calabria e Sicilia, gestiti dall'Anas: 4,5 milioni disponibili dal 2007 e ancora intatti. Oppure le risorse per la Pedemontana veneta, 20 milioni assegnati alla Regione nel 2002, mai più toccati dopo una modesta erogazione nel primo anno. E così, di milione in milione, tra strade e ponti progettati e poi abbandonati, incentivi alle imprese che nel frattempo hanno chiuso, e i tanti programmi di spesa semplicemente sballati dai ministeri, nel 2008, si è arriva-

pre per colpa loro: molto spesso dipende dalla farraginosità dei meccanismi di spesa, dal fatto che gli stanziamenti vengono resi disponibili sul finire dell'anno, a volte per gli interventi di contenimento amministrativo delle uscite di cassa. Anche se qualche volta, come ha rilevato la Ragioneria dello Stato nel Rapporto sulla spesa 2009, l'incapacità di spendere deriva anche dalla «scarsa capacità di programmare dei ministeri» e dall'«obsolescenza degli obiettivi». Forse è per questo che i 53 milioni di euro messi a disposizione dal ministero dello Sviluppo economico alle Regioni per la «Sicurezza e la mobilità stradale» non

nibile dal 2001, ma «in sette anni — si legge nel rapporto della Ragioneria — non ci sono state richieste da parte dei Comuni». Invece di verificare puntualmente la spesa effettiva, ragionare sulla sua utilità ed eventualmente decidere di spostare gli stanziamenti altrove, molto spesso i ministeri preferiscono riproporre pari pari i vecchi programmi di finanziamento, anche se non producono grandi risultati. Per le cooperative edilizie, ad esempio, ci sono nel bilancio di quest'anno ben 204 milioni di euro di incentivi. Anche se sullo stesso capitolo c'è un arretrato di spesa deliberata e mai erogata che supera gli 800 milioni di euro. Il fenomeno

po solo tre anni e non più sette come prima. Ma resta preoccupante, perché quella spesa, in molti casi, può diventare un debito esigibile dai beneficiari, rendendo assai precario il controllo sul bilancio. Fatto sta che dopo la sforbiciata della perenzione i residui, da una media di 120 miliardi nel 2003-2006, sono scesi ai 90 del 2007-2008. Con la tendenza a restare costanti, perché ogni anno, tanti residui si smaltiscono, tanti se ne formano di nuovi. Nel 2008, a fronte di uno stanziamento iniziale di bilancio a disposizione dei ministeri di 730 miliardi di euro, passato a 748 in sede di stanziamento definitivo, i pagamenti erogati ef-

fettivamente non hanno superato i 711 miliardi. In media, i residui passivi di spesa rappresentano circa il 20% del bilancio dei singoli ministeri. Ma ci sono casi particolari. Come il ministero dello Sviluppo economico, che ha grandi difficoltà nella concessione di contributi in conto capitale alle imprese. Su 4,7 miliardi di euro da concedere, solo il 15,2% risultava pagato alla fine del 2008. Altri 345 mi-

lioni sono fermi nelle casse di Invitalia, l'ex Sviluppo Italia. Allo Sviluppo ci sono ben 10 miliardi di euro di residui in conto capitale accertati: di questa somma, 2,8 miliardi, secondo la Ragioneria, può andare in penzione, cioè essere cancellata, entro l'anno. Al ministero dello Sviluppo i residui passivi arrivano al 60% degli stanziamenti di bilancio. Lì le forbici della Ragioneria sono già inter-

venute: il taglio delle somme non spese è stato di 170 milioni di euro nel 2006, oltre 820 nel 2007 e altri 188 l'anno scorso. La Ragioneria dello Stato ha calcolato che in bilancio, all'Ambiente, ci sono attualmente 656 milioni di euro di somme assegnate e non pagate relative al periodo 2006-2008. Di questi, 400 milioni riguardano il Fondo per il finanziamento delle misure di riduzione

dei gas a effetto serra, il cosiddetto Fondo Kyoto. «Con riferimento agli esercizi 2006-2008 — sottolinea la Ragioneria — risulta non speso il 100% degli impegni in conto residui». Stessa sorte per il Fondo per lo sviluppo sostenibile della Finanziaria 2007, dove giacciono 48 milioni di euro inutilizzati al 96%.

Mario Sensini

Residui /1

Se le spese diventano debiti

Il problema non è solo la scarsa capacità di spesa. Il fatto è che di fronte ai tagli ripetuti le amministrazioni non si adeguano. Così le spese non pagate, ma inderogabili, diventano debiti pregressi. Alla fine del 2008, secondo la Ragioneria, ammontavano a 2,2 miliardi di euro. In gran parte dovuti alle spese per l'affitto dei locali, le bollette di luce, acqua, gas e telefono, la benzina e la manutenzione dei mezzi. L'Interno ha un arretrato di 791 milioni di euro, la Giustizia di 640, la Difesa di 345, l'Economia di 215.

Residui /2

Tremila mutui di regioni e comuni fermi alla Cdp dagli anni Settanta

Quasi 3 mila mutui concessi, ma mai erogati. Per un importo che arriva a oltre 2 miliardi di euro. Sono i mutui della Cassa depositi e prestiti chiesti, ottenuti e 'dimenticati' dagli enti locali. Il governo, alla ricerca di fondi per la ricostruzione dell'Abruzzo, aveva provato a revocarne una parte. Inutilmente perché gli stessi enti locali sono insorti. Alcuni di questi mutui risalgono a prima degli anni '70. Un grande spreco di soldi, ma anche di opportunità, dice la Ragioneria dello Stato: 35 mila euro del 1970, oggi, rivalutati, equivarrebbero a 635 mila euro.

Residui /3

In Puglia l'acqua è a rischio

Alla Regione Puglia contano le ore. Se il cantiere per la nuova Galleria Pavoncelli dell'Acquedotto pugliese non riaprirà entro il 10 ottobre, i 128 milioni di euro stanziati in bilancio, come tanti altri residui, saranno stornati e destinati alle caserme. E un quarto dei cittadini pugliesi rischia di restare senza acqua. La vecchia galleria è danneggiata dal 1980. I lavori per la Pavoncelli bis sono partiti nel '90, ma sono stati bloccati dai ricorsi legali. E la Regione, con il via libera Ue, chiede un'Ordinanza di protezione civile per sbloccare l'opera.

SVOLTE - L'ultima riforma cambia bruscamente il futuro previdenziale di milioni di dipendenti. Rendite più alte

La pensione? Arriverà tre anni dopo

È l'effetto sui quarantenni della nuova norma che aggancia l'età di uscita alle speranze di vita. E i più giovani rischiano di dover lavorare fino a festeggiare i 72 compleanni

Un anno di lavoro in più per i cinquantenni. Tre anni di corvée aggiuntiva, rispetto ai programmi attuali, per i quarantenni. E il rischio, per chi ha trovato da poco un'occupazione, di dover aspettare il compimento dei 72 anni prima di poter incassare la pensione. Potrebbero essere questi gli effetti dell'ultima riforma previdenziale varata il 3 agosto con il decreto anti-crisi. Una riforma che lega l'età di pensionamento alle aspettative di vita degli italiani. In pratica man mano che la durata della vita media si allungherà, ver-

rà progressivamente spostato in avanti il traguardo della quiescenza. Più lavoro vuol dire, però, anche una pensione pubblica meno austera — e questo è l'unico lato positivo della faccenda — e una minore necessità, forse, di ricorrere, alla previdenza integrativa. Insomma

ma una rivoluzione che rende il sistema più equilibrato, ma che cambia bruscamente i conti del futuro pensionistico per milioni di lavoratori. Gli effetti della riforma che aggancia l'età pensionabile alle speranze di vita. Ipotesi allungamento vita media: 1 anno ogni 5 (0,2 all'anno)

Anno	Età	Quota	Coefficienti per calcolo
2009	59	95	Dini originali
2010	59	95	Riforma Prodi
2013	61	97	aggiornamenti
2016	61,4	97	aggiornamenti
2019	62	97	aggiornamenti
2022	62,6	97*	aggiornamenti
2025	63,2	97*	aggiornamenti
2028	63,8	97*	aggiornamenti
2031	64,4	97*	aggiornamenti
2034	65	97*	aggiornamenti
2037	65,6	97*	aggiornamenti
2040	66,2	97*	aggiornamenti
2043	66,8	97*	aggiornamenti
2046	67,4	97*	aggiornamenti
2049	68	97*	aggiornamenti

tori. **Che cosa cambia** - «Questa riforma è probabilmente la più rilevante degli ultimi venti anni — spiega Sergio Soggi, vicepresidente di Progetica, la società di analisi indipendente che ha realizzato le simulazioni — e conclude il riassetto avviato dal 1995. La legge Prodi del 2007 ha previsto

un meccanismo di adeguamento triennale dei coefficienti di trasformazione della pensione contributiva legandoli alle attese di vita:

normativa stabilisce che dal 2015 i requisiti di età anagrafica per l'accesso al sistema pensionistico sono adeguati all'incremento della

speranza di vita accertato dall'Istat. In sede di prima applicazione l'aumento non potrà superare i tre mesi. Questo vuol dire che per la pensione di vecchiaia già dal 2015 potranno essere richiesti agli uomini 65 anni e tre mesi di età e alle donne 60,3 (invece di 65 e 60). Con le nuove regole, quindi, l'età del pensionamento non potrà essere conosciuta a priori, quantomeno con un largo anticipo.

«Negli ultimi decenni, grazie alle scoperte mediche, le previsioni sulle speranze di vita si sono rivelate inferiori agli incrementi effettivamente registrati — sostiene Soggi —. Le attese di vita sono aumentate di un anno ogni cinque, come ipotizzato nelle simulazioni».

Età maschi	Età femmine	Diff. in anni
65	60	0
65	60	0
65	60	0
65,4	60,4	+0,4
66	61	+1
66,6	61,6	+1,6
67,2	62,2	+2,2
67,8	62,8	+2,8
68,4	63,4	+3,4
69	64	+4
69,6	64,6	+4,6
70,2	65,2	+5,2
70,8	65,8	+5,8
71,4	66,4	+6,4
72	67	+7

le norme varate ad agosto, invece, agganciano a queste ultime anche l'età di uscita. In pratica non solo il quanto, ma anche il quando del vitalizio vengono definiti in modo automatico in funzione dei dati Istat sull'allungamento della vita media relativi al quinquennio precedente». La

L'adeguamento dovrebbe riguardare sia le pensioni di anzianità sia quelle di vecchiaia. Il punto andrà chiarito nel decreto di attuazione della normativa (che dovrà essere emanato entro il 2014). Per quanto riguarda le prime dovranno necessariamente essere riviste le quote. Già dal 2019, infatti, non basteranno più i 61 anni previsti dalla quota 97, ma ne serviranno 62. E nel 2034, quando tutte le pensioni saranno contributive, ne serviranno 65. Per le seconde, invece, già dal 2016 verrà superato il requisito di 65 anni per gli uomini e 60 per le donne. La progressione sarà implacabile: nel 2019 serviranno 66 anni per i primi e 61 per le seconde e così via sino al 2049, quando saranno ne-

cessari 72 anni per gli uomini e 67 per le donne. Il giro di vite non dovrebbe però pregiudicare i diritti di chi raggiunge la massima anzianità prevista (40 anni): in questo caso la pensione si potrà incassare quale che sia l'età anagrafica. L'aumento dell'età avrà un effetto positivo: l'incremento del tasso di sostituzione, vale a dire il rapporto fra pensione e ultima retribuzione. Le simulazioni di Progetica mostrano come cambierà quello relativo a lavoratori di trenta, quaranta e cinquant'anni. Il 30enne staccherà il primo ottobre 2044 (tre anni e dieci mesi dopo quello che sarebbe successo con le attuali regole) e avrà un vitalizio pari al 66% contro il 51% di oggi. Per un quarantenne l'allungo sarà

di tre anni e la copertura salirà dal 54% al 62%; un cinquantenne, infine, dovrà lavorare solo un anno in più (sino al primo gennaio 2022), mentre la sua pensione salirà dal 60% al 63% dell'ultima retribuzione. La copertura più ampia fornita dalla previdenza obbligatoria determinerà, in teoria, un minore fabbisogno di quella complementare. **Integrazione** - In base alle elaborazioni di Progetica, per arrivare all'80% dell'ultima retribuzione un trentenne dovrà versare sino al pensionamento 1.789 euro l'anno (1.109 al netto del beneficio fiscale, pari a 680 euro), il 61% in meno degli oltre 4.500 necessari con le vecchie regole. Anche per il quarantenne e il cinquantenne l'esborso sarà deci-

samente meno pesante rispetto a quello necessario prima della riforma di agosto. «I tassi di sostituzione ipotizzati nelle simulazioni presuppongono una continuità di reddito e quindi di contribuzione — sottolinea però Sorgi —. Mentre in realtà le carriere sono sempre più spesso discontinue e irregolari: le variabili di cui tener conto, insomma sono numerose. L'incremento dell'età pensionabile in uno scenario caratterizzato dalla prematura espulsione dei cinquantenni dal mercato del lavoro pone inoltre un altro interrogativo: come si potrà garantire pensioni dignitose senza creare oneri per il sistema produttivo?».

Roberto E. Bagnoli

NOVITÀ - Già disponibili 500 milioni di euro. D'Antonio: saremo attenti alla qualità della spesa

Sviluppo, Comuni in joint

Regione Campania-Enti locali: intesa sugli accordi di reciprocità

Nuovi strumenti per lo sviluppo del territorio campano che riconoscono nei Comuni "associati" un ruolo da protagonisti nelle strategie per aumentare le capacità produttive di un'area. Sono gli Accordi di reciprocità per i quali la Regione Campania ha messo in campo già 500 milioni di euro e che serviranno per attuare le strategie di sviluppo fondate sui cosiddetti Sistemi territoriali indicati nel Piano territoriale regionale. Per dar vita ad un "Accordo", i Comuni - in forma associata - dovranno collaborare per mettere a punto un progetto che, attraverso interventi anche di tipo infrastrutturale, possano garantire lo sviluppo e la crescita di un territorio. Parole chiave sono, dunque, collaborazione, concertazione e partenariato. «Con gli Adr possiamo allargare gli orizzonti senza essere

più accusati di chiuderci a riccio sul localismo — ha affermato Mariano D'Antonio, assessore regionale al Bilancio — e, soprattutto, si potranno placare quelle stupide guerre tra campanili per ottenere fondi, con una conseguente perdita di credibilità per i nostri territori». Gli Enti locali, in sostanza, dovranno "associarsi" per redigere un progetto da sottoporre a finanziamento. Diversi i criteri di valutazione. A cominciare dagli studi di fattibilità del progetto portante, che serviranno per capire quali risultati produrranno per il territorio interessato, anche e soprattutto sul breve periodo. Anche la qualità del progetto sarà importante per poter accedere agli "Accordi", perché, come ha sottolineato D'Antonio «non andiamo a distribuire in giro i soldi della spesa pubblica senza badare alla qualità di

questa spesa». Un passo avanti rispetto alle precedenti esperienze» legate allo sviluppo del territorio. In questi anni è accaduto che spesso strumenti di sviluppo del territorio e assetto territoriale hanno camminato su piani diversi che non si incontravano. «Mentre ha commentato Bassolino — occorre che camminino insieme sulle gambe dei diversi soggetti, insieme ad uno principale ed essenziale che fa la differenza sia per programmare l'assetto del territorio, sia per il piano di sviluppo. Alla Regione spetta il potere di indirizzo e di programmazione e controllo, ma è nei Comuni associati che si individuano i soggetti coordinatori. L'80% dei municipi costituiscono i 45 sistemi di sviluppo già individuati. Il nostro sforzo e la nostra necessità — ha concluso — sono ora di tenere assieme, intrecciati e

integrati i soggetti. Una necessità che avvertiamo noi come Regione, ma anche il Ministero. Ad esempio per le risorse europee le Regioni gestiscono il 60% delle risorse e i ministeri il restante 40%, quindi il bisogno di concentrare è comune per noi come Regione e per loro come Ministero». Una leggera frenata l'impone la Uil. «L'impostazione degli "Accordi" è sicuramente buona — afferma Giuseppe Ferrara, segretario campano della Uil Campania — ma sono necessari aggiustamenti: premiare la qualità dei progetti; verificare costantemente i risultati conseguiti; revocare completamente le risorse nel caso non si abbiano risultati efficienti ed in tempi certi».

Patrizio Mannu

IL MATTINO NAPOLI – pag.27**COMUNE DI NAPOLI**

Internet e web tv pioggia di consulenze

Nell'aggiustamento dei conti incarichi per oltre mezzo milione e nella manovra spuntano una valanga di debiti fuori bilancio

Cinquanta milioni di euro di debiti fuori bilancio e un bel pacchetto di consulenze per 547 mila euro. Che servono anche per varare la tivvù di Palazzo San Giacomo! Prende forma e sostanza la manovra di riequilibrio di bilancio firmata dall'assessore Riccardo Realfonzo che domani approderà in aula. Domani sarà il giorno della verità per la maggioranza che sostiene il sindaco Rosa Russo Iervolino. Si andrà in Consiglio comunale e il primo punto all'ordine del giorno però non saranno i conti, ma l'approvazione della fondazione per il Forum delle culture del 2013. Perché? È il prezzo che bisogna pagare alla guerra interna al Pd e al centrosinistra dilaniato dallo scontro fra le tante fazioni che lo compongono. Accontentato - dunque - l'assessore di riferimento Nicola Oddati (bassoliniano di ferro uno dei pochi a frequentare ancora Palazzo San Giacomo) che così ha inteso blindare la sua delibera dopo due flop consecutivi nella sala di via Verdi. Nella sostanza il suo ragionamento è questo: se bocciano il Forum non presentandosi in Consiglio comunale bocciano anche la Iervolino che quindi non potrà approvare il bilancio con conseguenze facilmente immaginabili sul piano politico: tutti a casa e voto anticipato. L'ex ministro degli Interni gli ha dato ragione e ha accettato la scommessa e di correre il rischio. Non è certo un accordo che fa leva sul senso di responsabilità istituzionale o sulla «ragion di Stato» piuttosto ha il suo fondamento su questioni di bottega interne. La Fondazione, del resto, attribuisce poltrone per un evento di livello mondiale, un'ottima vetrina per i politici e nessuno se la vuole lasciare sfuggire. Restano comunque gli interrogativi di fondo: ci sarà il numero legale? I consiglieri troveranno presto «dove parcheggiare?» così da garantire la presenza in aula? La Iervolino ci crede. Intanto spuntano i primi numeri

della delibera di riequilibrio dei conti. I 50 milioni di euro fuori bilancio fanno paura e sono come quantità sullo stesso livello delle gestioni precedenti, la cura Realfonzo ancora non sta dando i frutti sperati. Così come il comitato che doveva indurre i dirigenti a essere più lesti nell'approvare le spese per evitare appunto il ricorso sistematico ai debiti fuori bilancio. I dirigenti non è che si siano preoccupati molto di questi nuovi controllori. Crescono per la prima volta sotto la gestione Iervolino gli «incarichi esterni», meglio conosciuti come consulenze. Oltre mezzo milione di euro così suddiviso. Circa 320mila euro per l'urbanistica. Si va dallo «studio e ricerca finalizzata alla predisposizione dei piani urbanistici attuativi» alla «valutazione ambientale e strategica dei piani urbanistici». E ancora, «per il perfezionamento dell'istruttoria ed elaborazione della revisione del piano economico-finanziario». Il top però spetta al diparti-

mento Comunicazione istituzionale e immagine retto da Vincenzo Lipardi al quale vanno ben 247mila e 876 euro. «La finalità - si legge nel deliberato al punto 20 - è estendere e migliorare i contenuti del portale comunale anche attraverso la stabilizzazione della Tv Web ed estendendo e portando a regime la sperimentazione avviata sul settore turismo che consenta di poter scaricare contenuti turistici attraverso strumenti multimediali». Nella sostanza per scaricare da internet materiale di propaganda audio e video servono 247mila euro. E per fare ciò bisogna affidarsi a un incarico esterno o a un collaboratore. Giova ricordare che il direttore generale del Comune Luigi Massa, meno di una settimana fa ha dichiarato a Il Mattino che «occorre valorizzare sempre più le risorse interne, il Comune ne ha di eccellenti».

Luigi Roano

LA GAZZETTA DEL SUD – pag.18

SIDERNO - Con il riconoscimento arrivano 110 mila euro. La soddisfazione di Figliomeni

Comune premiato per la gestione corretta ed efficace

SIDERNO - Il comune di Siderno ha ottenuto il riconoscimento statale per la correttezza e l'efficacia della gestione finanziaria ed è stato premiato con la somma di 110 mila euro. Appare doveroso ricordare che il mancato rispetto o l'inosservanza dei parametri di stabilità incide negativamente sulle facoltà degli enti comunali di accedere a forme di mutuo, a prestiti e di svolgere altre operazioni finanziarie, determinando una riduzione o un blocco degli investimenti specialmente nel settore delle opere pubbliche. In questa occasione Siderno, non solo

ha evitato questo grave rischio ma ha avuto la soddisfazione di ottenere anche un premio in danaro sostanzioso anche rispetto agli altri comuni che hanno avuto il riconoscimento di correttezza e stabilità. Su 8.100 sono, infatti, circa 1.400 i comuni che hanno rispettato nel 2008 il patto di stabilità centrando i parametri di virtuosità stabiliti dalla legge. Con una nota il sindaco Alessandro Figliomeni, ha espresso soddisfazione «per il riconoscimento statale della correttezza e dell'efficacia della gestione finanziaria» e, soprattutto, per il premio «abbastanza consi-

stente – è scritto nella nota – per comuni intorno ai ventimila abitanti (per una comparazione puramente statistica, che ovviamente esclude giudizi di valore, ma che serve a determinare la importanza della classificazione». La nota propone il paragone con il vicino comune di Locri a cui è stato conferito un premio di circa 38 mila euro. La notizia ufficializzata dopo che la conferenza Stato-Città ha reso pubblica la lista dei comuni virtuosi per autonomia finanziaria e bassa rigidità strutturale, ha stimolato il sindaco Figliomeni a «richiamare l'attenzione della

opinione pubblica sul grande impegno dispiegato in questi anni dall'amministrazione sidernese per sistemare le finanze comunali, assicurando tra l'altro un gettito senza nuove tassazioni, in un periodo di forti limitazioni di spesa imposte dalla crisi economica generale e di eventi imprevedibili». Come, ad esempio, quello del mancato versamento di una somma ingente da parte della ditta che aveva in gestione la riscossione dei tributi comunali.

Aristide Bava